

YEAR I - MAY 2023 - N. 1

ISSN (PRINT) 2974-8321 - ISSN (WEB) 2974-8585

URGENCY

INTERNATIONAL JOURNAL OF RESCUE AND DEFENSE SCIENCE

GOVERNANCE, POLITOLOGY AND ANTHROPOLOGY - CRIMINOLOGY AND CRIMINALISTIC - ANTITERRORISM AND COUNTERTERRORISM
STRATEGIC MARKETING, COMMUNICATION AND NETWORK - SELF AND CIVIL DEFENSE AND RESCUE - BIOETHICS AND NEUROETHICS
PSYCHOLOGICAL, ECONOMIC, BIOLOGICAL, CHEMICAL, CYBER, AND NUCL.FAR WARFARE - INTELLIGENCE AND SECURITY DISASTER
MEDICINE AND PSYCHOTHERAPY DISASTER - EMERGENCY NEGOTIATION AND PEDAGOGY - OPEN SOURCE INTELLIGENCE

INDEX

Buoncompagni G., <i>The Platformisation of Immigration. Migration Network and Digital Public Sphere</i>	349
Borella P., <i>The 'Princeton Engineering Anomalies Research' and the 'Global Consciousness Project' as Possible Tools for Forecasting and Monitoring Catastrophic Events</i>	369
Biffani C., <i>Defending Yourself During A Terrorist Attack</i>	389
Cian A., <i>Gender, Second Generation Identities And Radicalization To Violent Extremism: Social Movements Studies In The Analysis Of Radicalization To Jihadism</i>	411
Borella P., <i>The Spacetime Configuration of the Catastrophic Event: Psychosociology and Psychopathology of the Victims</i>	449
Signorini M. F., <i>Praise Or Peril? Problematic Aspects of Criminalising Incitement to Terrorism in International Law</i>	485



© 2023 EMERCRIM® EDITION
ALL RIGHT RESERVED

EMERCRIM REGISTERED TRADEMARK - SCIENTIFIC RESEARCH INSTITUTE - ANAGRAFICO MINISTERO DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA N. 62980ACF - PROTEZIONE DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI N.190/2021 - EMERCRIM® EDITION - P.O. BOX N. 1 - 50123 - FLORENCE (ITALY) - © 2023 ALL RIGHT RESERVED

YEAR I - MAY 2023 - N.

ISSN (PRINT) 2974-8321 - ISSN (WEB) 2974-8585

URGENCY

INTERNATIONAL JOURNAL OF RESCUE AND DEFENSE SCIENCE

GOVERNANCE, POLITOLOGY AND ANTHROPOLOGY - CRIMINOLOGY AND CRIMINALISTIC - ANTITERRORISM AND COUNTERTERRORISM
STRATEGIC MARKETING, COMMUNICATION AND NETWORK - SELF AND CIVIL DEFENSE AND RESCUE - BIOETHICS AND NEUROETHICS
PSYCHOLOGICAL, ECONOMIC, BIOLOGICAL, CHEMICAL, CYBER, AND NUCLEAR WARFARE - INTELLIGENCE AND SECURITY DISASTER
MEDICINE AND PSYCHOTHERAPY DISASTER - EMERGENCY NEGOTIATION AND PEDAGOGY - OPEN SOURCE INTELLIGENCE

DIRETTORE RESPONSABILE

O.N.G. 170559

AGENCY OWNER

TRUST 'ARCHIVIO FIRENZE' (C.F. 94187380483) - FLORENCE (ITALY)

PUBLISHER

EMERCRIM EDITION (C.F. 94280730485) - FLORENCE (ITALY)

DIGITAL TYPOGRAPHY

S.E.A.T.I. (C.F. 008876801149 - LA SPEZIA (ITALY)

REGISTRATION

TRIBUNALE ORDINARIO DI FIRENZE N. 6117/2020

PUBLICATION SITE OF THE JOURNAL

LOCATION OF THE INTELLECTUAL REPRESENTATIVE - PORTOVENERE (19025) - SP (ITALY)

PERIODICITY

SIX-MONTHLY PERIODICAL WITH MONOGRAPHS AND SPECIAL EDITIONS

BINDING

THREAD SEWN BINDING

WEBSITES

www.antiterrorismo.it - www.emerccrim.it

EMAIL

info@antiterrorismo.it - info@emerccrim.it

FORMAT OF THE PUBLICATION

PAPER AND WEB

POSTAL ADDRESS

EMERCRIM C/O TRUST 'ARCHIVIO FIRENZE' - P.O. BOX N. 1 - 50123 - FLORENCE (ITALY)

COPYRIGHT

©2023 EMERCRIM EDITION & TRUST 'ARCHIVIO FIRENZE'

THE SPACETIME CONFIGURATION OF THE CATASTROPHIC EVENT:
PSYCHOSOCIOLOGY AND PSYCHOPATHOLOGY OF THE VICTIMS

LA CONFIGURAZIONE SPAZIOTEMPORALE DELL'EVENTO CATASTROFICO:
PSICOSOCIOLOGIA E PSICOPATOLOGIA DELLE VITTIME

DOI

10.57658/449-484



PATRIZIO BORELLA

Patrizio Borella, Specialista in Criminologia Clinica (Unimi), in Relazioni Industriali (Unibo) e in Psicoterapia (Unifi), PhD (EAP), PhDs (APRA), Psicologo e Psicoterapeuta, già Ufficiale Addetto al Reparto Guerra Psicologica del Comando Nato di Verona, è il fondatore in Italia della 'Psicologia dell'Emergenza'; alla fine degli anni 80', dopo la costituzione dell'Ordine degli Psicologi, ha organizzato il primo Nucleo di Psicologi e Psicoterapeuti dell'Emergenza iscrivendo i singoli componenti presso l'Ufficio di Protezione Civile della Prefettura di Firenze. Ha svolto per una decina di anni l'attività di formatore sull'impiego del supporto psicologico in Protezione Civile.

Patrizio Borella, Specialist in Clinical Criminology (Unimi), in Industrial Relations (Unibo) and in Psychotherapy (Unifi), PhD (EAP), PhDs (APRA), Psychologist and Psychotherapist, former Officer to the Psychological Warfare Department of the NATO Command in Verona, is the founder in Italy of 'Emergency Psychology'; at the end of the 1980s', he organized the first Nucleus of Emergency Psychologists and Psychotherapists by registering individual members with the Civil Defense Office of the Florence Prefecture. He has been a trainer on the use of psychological support in Civil Defense for a decade.

CITATION

Borella P., *The Spacetime Configuration of the Catastrophic Event: Psychosociology and Psychopathology of the Victims*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

KEYWORDS

Disasters, terrorist attacks, emergency psychology, civil defense, earthquakes. Catastrofi, attacchi terroristici, psicologia dell'emergenza, protezione civile, terremoti.

RECEIVED, ACCEPTED AND PUBLISHED DATE

JANUARY 20, 2023 - MARCH 27, 2023 - APRIL 30, 2023

20 GENNAIO 2023 - 27 MARZO 2023 - 30 APRILE 2023

ABSTRACT

This paper describes the organizational, logistical, and psychological dynamics and processes that occur in the social fabric during catastrophic events (whether natural or manmade, terrorist attack, urban guerrilla warfare, riots, war actions, or serious criminal events) involving both victims and rescuers. In closing, the possibility of using studies and research on nonverbal communications and purpose-oriented group mental unity to explain many of the phenomena related to collective panic during such events.

Il presente lavoro descrive le dinamiche e i processi organizzativi, logistici e psicologici che si manifestano nel tessuto sociale durante gli eventi catastrofici (siano questi naturali o artificiali, da attacco terroristico, da guerriglia urbana, da sommosse, da azioni di guerra o da gravi fatti criminali) coinvolgenti sia le vittime che i soccorritori. In chiusura si prospetta la possibilità di impiego degli studi e delle ricerche sulle comunicazioni non verbali e dell'unità mentale del gruppo orientato ad uno scopo per spiegare molti fenomeni legati al panico collettivo durante tali eventi.

INDEX

• Premesse e finalità.....	451
• Per una definizione statistico-antropologica di catastrofe.....	451
• Dinamica e configurazione spaziale della catastrophe.....	456
• Dinamica e configurazione temporale della catastrophe.....	459
• Psicosociologia e psicopatologia della folla durante l'evento calamitoso.....	468
• Autori citati e bibliografia.....	478

LA CONFIGURAZIONE SPAZIOTEMPORALE DELL'EVENTO CATASTROFICO: PSICOSOCIOLOGIA E PSICOPATOLOGIA DELLE VITTIME

Patrizio Borella

1. Premesse e finalità

Nonostante la fenomenica delle catastrofi sia un tema oltremodo trattato e discusso già dalla fine dell'800' con le note riflessioni di Le Bon (1895) sulla psicologia delle folle e di Freud del (1921) sul pericolo collettivo nelle zone disastrose, solo a partire dagli anni cinquanta la ricerca scientifica, in particolare quella statunitense, se ne è occupata - nelle metodiche desk e field - (Star, 1953) anche dal punto di vista psicologico-sociale. La circostanza è probabilmente da collegarsi alla volontà di premunirsi contro gli effetti comportamentali dei singoli, dei gruppi e delle comunità nelle catastrofi di ogni genere e, in particolare (anche se buona parte di queste analisi è tutt'ora coperta dal segreto militare) (Stoetzl, 1963a) in un eventuale - ma non improbabile - attacco atomico, con le relative circostanze del sovraffollamento e della coabitazione nei rifugi antinucleari. Su questi e su altri temi il presente contributo, oltre ad una generale sistemazione delle principali risultanze scientifiche in materia, si propone di far conoscere agli esperti di protezione civile, operante in una società giustamente definita dei 'grandi rischi', alcune nozioni teorico-tecniche sul comportamento individuale e collettivo nelle catastrofi (siano queste da eventi naturali o artificiali, da attacchi terroristici, da guerriglia urbana, da azioni di guerra o gravi atti criminali) con specifico riferimento alle loro dinamiche spaziali e temporali; nozioni teorico-tecniche non sempre adeguatamente considerate nella letteratura manualistica di protezione civile, e probabilmente utili nel fornire una chiave di lettura di molti fenomeni correlati non escluso quelli urbanistici.

2. Per una definizione statistico-antropologica di catastrofe.

Prima di considerare gli aspetti più specificatamente connessi alle finalità anzidette, è opportuno definire il concetto stesso di catastrofe naturale, contingente o incidentale, in modo da stabilire limiti e prospettive di quanto successivamente sarà osservato. Prenderemo come base di lavoro la costruzione teoretico-definitoria degli 'aspetti di cornice dell'evento raro', particolarmente centrata ed esauriente, messa a punto dal Pelanda (1981a). Secondo questo Autore, seppure in termini generali, l'ambiente può essere definito come 'universo probabilistico', in quanto sistema di eventi con diversa probabilità di avverarsi, nello spazio e nel tempo. La frequenza di ogni possibile evento nel 'discreto' definisce la localizzazione dell'evento stesso negli insiemi 'normalità', se alta, o 'non normalità', se bassa. Accettando il confine tra 'non normalità' e 'normalità' ambientali in base ad un criterio frequentista, pare conseguente definire la normalità come intervallo tra due eventi rari.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Relativamente ai sistemi umani la nozione di normalità ambientale è strettamente correlata a quello di stato dinamico dell'ambiente in cui i mutamenti avvengono con tempi e modi tali da permettere, progressivamente, l'apprendimento e la sedimentazione di nuove strategie adattive da parte delle unità sociali implicate (per esempio, attraverso processi di prova-errore) (Strassoldo, 1977). Il 'successo' adattivo degli individui è, pertanto, favorito da un ambiente configurato come un insieme di eventi ad alta predittività in cui il massimo numero di individui tende ad ottenere il successo adattivo in quanto le dinamiche ambientali non sottopongono a carichi estremi le diverse capacità adattive e di apprendimento degli individui stessi. Di contro uno stato d'ambiente caratterizzato dall'avverarsi di eventi a bassa predittività tende a selezionare gli individui in base al livello della loro capacità adattiva (generalmente predeterminata e culturalmente appresa) in quanto induce compiti adattivi estremi, risolvibili in modo ottimale solo dalle unità più 'favorite' (che riescono, cioè, ad apprendere in minor tempo strategie riducendo gli effetti deterioranti dell'evento raro). Da questo punto di vista il grado di preparazione di fronte al disastro è dipendente dalla quota di (mancati) investimenti utili ad estendere il dominio informativo ed operativo sulla turbolenza ambientale, ovvero a rispondere alle domande di 'non routine' indotte da una crisi ambientale (Haas, 1975). Una tale ottica introduce il concetto di dominio. Una maggiore capacità dei sistemi socio-culturali di dominare, con strumenti conoscitivi e tecnologici, la variabilità ambientale, estende i confini dell'insieme 'normalità' in quanto è logicamente proponibile una correlazione diretta e positiva tra livelli di 'dominio' (conoscenza e capacità tecnologica) e probabilità di ridurre a normale (senza, cioè, conseguenze deterioranti) un evento raro.

La definizione sociale attribuita ad un evento si può quindi considerare un indicatore della misura di ritardo del 'dominio sociale' su quel particolare tipo di evento. È quindi ricavabile anche l'ipotesi che un evento venga socialmente e individualmente definito come raro non solo in base alla sua frequenza, ma soprattutto in base alla mancata capacità di dominare (culturalmente e/o tecnologicamente) gli effetti. La definizione sociale di normalità, allora, coincide con l'insieme di eventi ambientali dominati e dominabili, mentre la 'non normalità' si configura come insieme di eventi ambientali non (ancora) dominati dalla capacità culturale e tecnologica dei (sotto) sistemi sociali. In questa prospettiva la frequenza degli eventi possibili in un determinato spazio diviene rilevante solo in quanto all'aumentare della frequenza di un qualsiasi evento nell'ambiente, parallelamente diviene più elevata la probabilità che i sistemi sociali e individuali apprendano e memorizzino strategie adattive adeguate (proprio perché aumentano le occasioni di apprendere attraverso processi di prova-errore). Si ricava da qui che la catastrofe, dal punto di vista dei sistemi sociali, è una proprietà specifica di quella quota di relazioni ambientali non dominate dall'organizzazione della specie umana.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicopsicologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

È possibile a questo punto dividere le catastrofi in due grandi categorie: quelle che superano le soglie di tolleranza tecnologica e/o culturale della 'sociosfera' (così come una guerra atomica ad esaurimento biologico, o un collasso gravitazionale del pianeta entro un 'buco nero') e quelle che superano la soglia di tolleranza solo di un componente o di un sottosistema senza tuttavia incidere definitivamente sulla stabilità strutturale del sistema globale (ad esempio, come i terremoti, i collassi tecnologici chimici e nucleari a livello locale o un importante attacco terroristico). Un criterio generale di grandezza e intensità delle catastrofi può essere fornito, per analogia, dal noto esempio della rete metallica in cui un punto sia sottoposto a stress: più forte è la pressione, maggiore sarà il numero di maglie metalliche che entrano in tensione per assorbire elasticamente, distribuendola, la pressione stessa per unità, fino alla soglia limite di tolleranza (Miller, 1978). Nel caso di sistemi sociali ('aperti') una catastrofe sarà tanto più 'grande' quanto più estesa dovrà essere la rete di relazioni (sotto) sistemiche necessarie al contenimento e alla riduzione ottimale della scarica eccezionale. Così, il deterioramento di una piccola comunità da parte di un sisma può essere ridotto nell'ambito di un intervento regionale, mentre un terremoto distruttivo a livello regionale implica la mobilitazione di risorse nazionali e internazionali per ridurre gli effetti biologici, sociali ed economici.

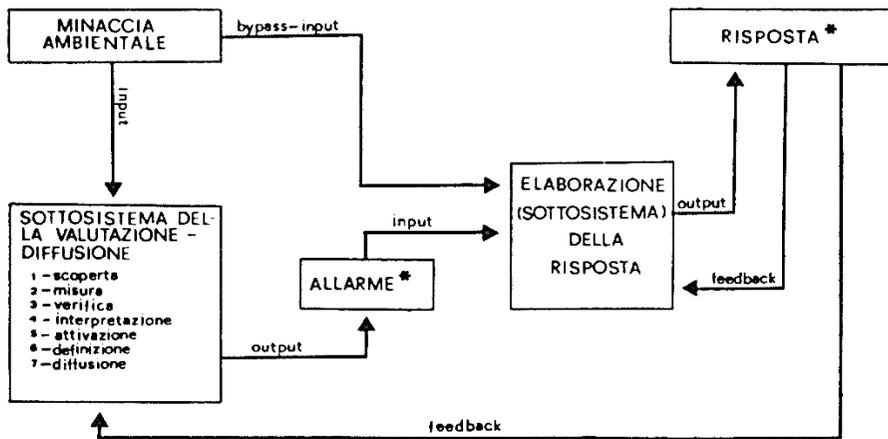
Nel caso invece di sistemi 'chiusi' la scarica di energia porta il (sotto) sistema interessato fuori dai limiti di elasticità e quindi lo rompe, lo danneggia o lo decompone. In altri termini, la quota di dominio sulle relazioni ambientali ceduta dal sottosistema colpito all'entropia prodotta dall'evento raro e dannoso è solo indirettamente dipendente dalla intensità e dal raggio della catastrofe di per sé, in quanto direttamente (e in correlazione inversa) dipendente dal livello di capacità della rete di relazioni sottosistemiche nel rigenerare il dominio perduto da una singola parte. La brevità dei tempi e il grado di completezza del ripristino sono, ovviamente, indicatori della elasticità del sistema in toto o, per dire meglio, indicatori della sua capacità di opposizione e di adattamento alla variabilità ambientale nel suo avverarsi come evento raro dannoso e locale. Meno elastica la rete di relazioni (sotto) sistemiche, più alta la probabilità che gli effetti dell'evento raro si configurino come agenti di selezione contro le componenti meno favorite del sottosistema colpito. La normalità, in sintesi, è una misura direttamente dipendente dalla quantità di dominio (tecnologico, culturale) a disposizione di un (sotto) sistema nei confronti dell'ambiente di riferimento e si configura come quello stato di relazioni ambientali che permettono il massimo successo adattivo (in termini quantitativi) di un (sotto) sistema sociale. La catastrofe in quanto evento raro, dannoso e locale, è a questo punto definibile come l'avverarsi della quantità di non-dominio di un sottosistema sulle proprie relazioni ambientali (ad esempio, a livello di domande energetiche, informazionali, organizzative, di materiale) ovvero come contesto in cui le domande provocate dall'impatto superano le capacità delle strutture sociali di routine della comunità (Kreps, 1978).

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Poiché la quantità di non-dominio, nel suo avverarsi, è la quantità di informazione-energia contenuta nell'evento che eccede la capacità di assorbimento del sottosistema colpito, allora si può dire che nella catastrofe si concretizza la dimensione del ritardo che individui, gruppi, comunità, organizzazioni e società hanno nei confronti del controllo sugli effetti della variabilità presente nel proprio ambiente di riferimento. Dal non meno importante punto di vista 'percettivo' si può affermare che la probabile tendenza generale a ricondurre a normalità l'insolito è un sistema difensivo psicologico contro la variabilità ambientale (patologico in personalità nevrotiche) che amplia artificialmente la quota di dominio soggettivo sulle relazioni ambientali riducendo altrettanto artificialmente la quota di non-dominio.

Il grado di applicazione di tale sistema difensivo è cruciale nel definire il livello della soglia di avvertibilità posseduta da un individuo in interazione con una anomalia situazionale. Solo dopo aver superato tale soglia, un segnale di pericolo ambientale attiva nell'individuo i meccanismi decisionali e selettivi di strategie adattive di opposizione (Burton, 1978). Un segnale d'ambiente anomalo supera la soglia di avvertibilità, quando il sistema psicologico di difesa individuale valuta più adattiva e funzionale una strategia di contenimento attivo che non una di contenimento passivo della minaccia ambientale. Ma la soglia (secondo la teoria psicoanalitica della difesa percettiva psicologica, ovvero della sublimazione e della repressione) può oscillare dal limite della più completa negazione (parallelo con il soggetto psicologicamente 'instabile' che fugge dal 'nuovo' - repressione -) fino alla massima reattività ad ogni minimo segnale (parallelo con il soggetto 'stabile' in grado di metabolizzare un alto grado di informazione nuova e anomala - ristrutturando se stesso - sublimazione -) in quanto è funzione delle variabili di personalità (Merton, 1949). Quando un segnale di minaccia ambientale supera la soglia di avvertibilità di un numero sufficiente di individui in una comunità, scattano i meccanismi psicosociali della diffusione, della valutazione e della reazione all'allarme per quel tipo di evento specifico. Williams (1957a) ha definito l'allarme come la trasmissione (a individui, gruppi o comunità) di messaggi contenenti l'informazione: 1. di esistenza del pericolo e 2. di che cosa deve essere fatto per prevenire, evitare o minimizzare gli effetti del pericolo stesso. Ciò configura lo stato di allarme non come mera diffusione di un avvertimento relativo all'esistenza di un pericolo, ma lo erge a sistema dotato di feedback dipendente dal rapporto interattivo tra diffusione, significato dell'informazione e sistema di reazioni psicosociali (Drabek, 1969). Mileti (1975a) riprende e sviluppa la nozione di allarme e di risposta sociale come processo sistemico proponendo un modello costituito da tre componenti base: valutazione, diffusione e risposta. Come si può osservare in Fig. 1 l'attivazione del sottosistema della risposta è largamente dipendente dal risultato in uscita del processo avvenuto nel sottosistema della valutazione-diffusione (dell'informazione di pericolo in una comunità), a sua volta innescato da qualche 'input' proveniente dall'ambiente.

Tale modello contiene anche l'ipotesi che la risposta venga attivata direttamente dall'input ambientale senza passare attraverso il sottosistema della valutazione-diffusione. La risposta sociale alla minaccia ambientale dipende dalle reti di retroazione che intercorrono tra i sottosistemi di elaborazione e diffusione della informazione del pericolo e quello delle reazioni (Allport, Postman, 1948). Un processo di retroazione positiva innescato dalle componenti di uno dei sottosistemi può accelerare i tempi di diffusione dell'informazione o amplificare il significato del pericolo, abbassando così, ad esempio, la soglia dell'entrata in stato di allarme, mentre un segnale d'ambiente posto in un circuito sottosistemico dominato da retroazioni negative tenderà a subire una riduzione di significato, a non superare la soglia di stato di allarme e così via. Il tipo di risposte sociali e individuali, adattive o maladattive, allo stato di allarme che indichi l'eventualità di un impatto è ovviamente funzione complessa degli stati di situazione corrente e di generale capacità adattiva delle unità minacciate. Per quanto riguarda il livello individuale, il tipo di risposta è dipendente da un esteso insieme di variabili, che vanno dall'esperienza personale per lo specifico tipo di evento in atto fino alla prossimità geografica con l'area prevista di impatto (Tellia, 1978).



* PRINCIPALI VARIABILI DIPENDENTI NEL SISTEMA

Fig. 1 - Schema a blocchi di un modello di allarme visto come processo sistemico. Fonte: D.S. Mileti, 'Responce to the Unlikely', in D.S. Mileti, T.E. Drabek, J.E. Haas, Human Systems in Extreme Environments: a Sociological Perspective, University of Colorado, Boulder, 1957, 37; citato in C. Pelanda, 'Fasi acute del disastro: minaccia e allarme, impatto e reazione immediata. Una prospettiva sociologica, in AA.VV., Disastro e azione umana, Angeli, Milano, 1981, 28.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Si può anche ritenere verosimile che tanto più l'informazione contenuta nel messaggio di allarme aumenta quanto a precisione e/o ad alternative praticabili di sopravvivenza e/o in quanto a coerenza con altri messaggi d'allarme e/o a chiarezza circa la natura della minaccia, tanto più parallelamente aumenta la probabilità che il tipo di risposta sia adattiva, cioè che siano adottate le migliori strategie individuali anticatastrofiche (Williams, 1957b). Se ciò avviene, si può dire che la quota di non-dominio dell'individuo sulle relazioni ambientali nel suo avverarsi è efficacemente ridotta dall'informazione specifica ottenuta soggettivamente nell'intervallo che corre tra consapevolezza della minaccia e impatto. È altresì verosimile come la lunghezza dei tempi in cui circola e si perfeziona il messaggio di allarme, in una comunità minacciata, è cruciale nella definizione del successo sulla crisi. Un terremoto improvviso, i cui segnali premonitori non siano stati interpretati, non contiene temporalmente l'allarme e, di pari passo, è massima la casualità delle quote di sopravvivenza, o, meglio, essa è affidata esclusivamente alla 'solidità' preconstituita delle difese passive. All'altro estremo un bombardamento segnalato con parecchie ore di anticipo contiene un ampio intervallo di allarme in cui la specificità dell'informazione è in grado di ridurre la quantità di caso nelle frequenze di sopravvivenza. Sembra in tutti i casi evidente che l'adattività o la maladattività della risposta individuale alla minaccia non è in funzione diretta e semplice dei tempi, della precisione e della coerenza dell'allarme o della magnitudo dell'evento in incubazione o della prossimità spaziale dei soggetti all'area di impatto; tutte queste variabili situazionali vengono infatti mediate dalla capacità psicofisiologica predeterminata a opporsi adattivamente all'ambiguità, dall'esperienza personale relativa a quell'evento specifico, dal quadro normativo, organizzativo, di piccolo gruppo, in cui si muove il soggetto (Fritz, 1961). Da qui l'ipotesi generalizzante proposta da Mileti (1975b) che il livello di esperienza personale con il disastro è direttamente correlato con il livello di adattività della risposta.

3. Dinamica e configurazione spaziale della catastrofe.

Dal punto di vista della diffusione territoriale, la catastrofe (secondo il metodo e l'ottica dell'idealtipo) può essere intesa in vari modi: come 'impatto' diretto su un determinato territorio, come sue conseguenze dirette e indirette, come evento legato a fenomeni di diffusione dell'informazione sul territorio, con gradi variabili di attendibilità in relazione alla distanza e alle sfumature semantiche differenziali sui termini linguistici descrittivi del deterioramento ambientale avvenuto (Jaeger, 1972). Nel modello classico, la diffusione spaziale di una catastrofe (all'interno di un'area specifica) è teoricamente rappresentata con una serie di cerchi concentrici che nella realtà possono avere le più diverse dimensioni e configurazioni (cerchi che naturalmente non si formano in modo simultaneo ma in tempi diversi e successivi).

In Fig. 2 l'area centrale, corrispondente al cerchio di diametro minore, è la zona di impatto, quella nella quale l'evento dannoso si è verificato e che ha subito le conseguenze maggiori, sia per i riflessi sulle strutture territoriali e sulla organizzazione delle attività nello spazio, sia per le conseguenze sulla popolazione nelle sue componenti attive (ovvero su coloro che in modo più o meno organizzato e istituzionale sono in grado di porre in essere uno specifico comportamento di aiuto) e nelle sue componenti passive (corrispondenti a coloro che ricevono tale aiuto). Tale area, nella quale si svolge e ha termine l'evento catastrofico vero e proprio, naturalmente può interessare una zona più o meno vasta, e al limite non corrispondere del tutto rispetto alla zona pertinente alla 'comunicazione di allarme', cioè alla percezione - per qualità e intensità differenziata - dell'arrivo di qualche evento dannoso.

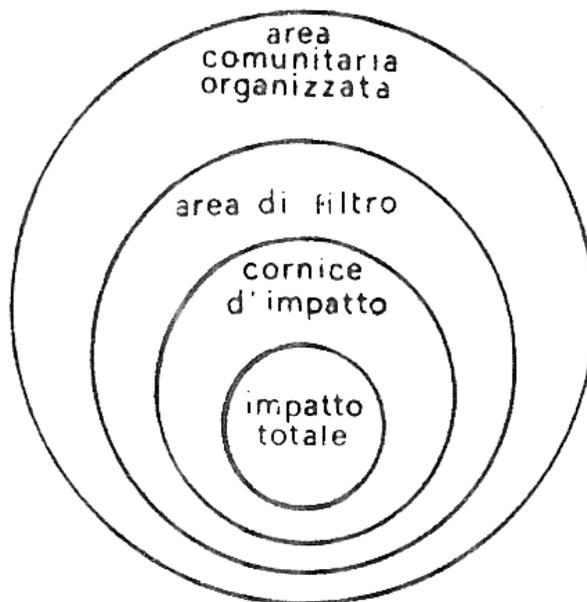


Fig. 2 - Modello di diffusione spaziale della catastrofe.

Fonte: A.F.C. Wallace, *Tornado in Worcester: An Explanatory Study of Individual and Community Behavior in an Extreme Situation*, National Academy of Sciences, Washington, 1956.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

L'area immediatamente adiacente all'area di impatto totale, definibile come area di transizione o cornice di impatto, risente, anche se in modo minore, degli stessi tipi di danni della zona maggiormente colpita. Corrisponde quindi ad un 'confine' che difficilmente potrebbe essere rappresentato da una linea per la natura stessa dei fenomeni che separa. Non ci sono criteri fissi per poter dividere tra loro l'area di maggior danno e quella colpita in minor misura: parametri sono generalmente il numero delle vittime, l'intensità dell'evento, il tipo di collegamento e di passaggio delle 'informazioni', il grado di 'isolamento' della zona colpita.

All'area di impatto e a quella di cornice corrisponde, dal punto di vista temporale, la fase di minaccia che ancora non riguarda nessun altro anello esterno (Abe, 1978). Ancora più esteriormente si ha - dopo l'evento - l'area di frangia o di filtro corrispondente all'area di confine tra la zona nella quale si è manifestato e le aree esterne, non colpite; essa rappresenta l'area attraverso la quale le informazioni e i soccorsi convergono verso la zona colpita, e quindi il punto terminale dei canali di comunicazione, sui quali vengono trasportati soccorritori e materiali, colleganti, come cordoni ombelicali, la regione colpita alla regione contermina e poi al resto del mondo (se l'evento è tale da mettere in moto anche risorse di livello internazionale).

Si può notare a questo livello che spesso nelle prime fasi manca (anche con l'aumentare delle distanze) un'organizzazione capace di collegare la 'domanda' con l'offerta' di soccorso, e quindi possono determinarsi flussi disordinati e caotici di persone e di beni, talvolta non necessari e in eccesso da un lato (come soccorritori non organizzati) mentre rimangono scarsi quelli più necessari dall'altro. È questo il motivo per cui nelle fasi iniziali dell'evento l'area di filtro spesso non esiste o - se esiste - funge da barriera indipendente agli aiuti esterni nel raggiungere la zona colpita, e ad essa si sostituisce un'area di congestione del traffico che contribuisce, più che a razionalizzare l'organizzazione nascente, a disorientarla; per contro, quando la domanda di soccorsi viene raccolta in modo sistematico e l'area colpita viene delimitata, in modo amministrativo, se non fisico, e qualche autorità (come l'esercito o la polizia) assume il controllo dei punti di accesso e quelli di uscita, l'area di filtro (in una fase definibile 'di rimedio') assume la funzione ben precisa di terminale dei canali di comunicazione (Form, Nosow, 1958).

Esternamente all'area di filtro si trova quella comunitaria organizzata, anch'essa spazialmente discontinua e di difficile definizione non essendo colpita ed essendo più vicina in senso spaziale, culturale, economico e istituzionale a quella dell'evento. Tale area si caratterizza per la messa in atto dei propri aiuti verso la zona di filtro e l'area di impatto. Poiché l'evento non ha relazione con limiti artificiali, quali confini amministrativi tra entità locali o, al limite, tra stati, l'area dalla quale provengono gli aiuti è molto variabile dal punto di vista del tipo di 'relazioni' (interne e/o internazionali) con il territorio nel quale si è verificato l'evento (Baker, Chapman, 1962).

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicopsicologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Prendendo in considerazione gli aiuti in base al luogo di provenienza degli stessi, si può distinguere tra aiuti della comunità locale, cioè della comunità che vive nella zona immediatamente adiacente a quella dell'evento, e aiuti provenienti dal 'resto del mondo'. A partire dall'area di cornice di impatto fino a quella comunitaria organizzata può osservarsi la coesistenza temporale di una fase definibile di inventario (individuale - ovvero personale - e della collettività - relativo ai danni sociali delle strutture e delle infrastrutture -) che verosimilmente inizia con la lenta presa di coscienza della catastrofe e consente, seppure gradualmente, di distinguere le relative zone di diffusione spaziale; dalla fase di inventario scaturiscono infatti le prime indicazioni sulle vittime e sulla perdita di beni, quindi le prime indicazioni sulle 'necessità' in corrispondenza delle zone già esaminate (Barton, 1969).

4. Dinamica e configurazione temporale della catastrofe.

Numerosi sono gli studi che in modo concorde riconducono a determinate fasi temporali (idealtipiche, di variabile intensità e durata) l'evoluzione di un evento calamitoso (sebbene estendibile a tutte le tipologie con particolare riferimento a quella sismica, di elevata intensità, coinvolgente primariamente l'ambiente urbano) e in modo specifico a determinate sequenze (più o meno regolari) di reazione comportamentale dei soggetti coinvolti (Killian, 1956). In letteratura l'intera sequenza di 'atteggiamenti' pertinenti all'impatto (anche se ciò non significa che sia possibile mettere in evidenza, nelle diverse situazioni collettive, l'esistenza di specifici stadi comportamentali e di specifici scopi individuali, che restano di fatto indipendenti gli uni dagli altri e quindi lungi dall'essere tutti identici) è conosciuta come 'sindrome da catastrofe'; sindrome sinteticamente scomponibile nelle seguenti sei fasi temporali.

4a. Fase di pre-evento o della minaccia in termini di rischio. L'ipotesi, ad esempio, che una vicina centrale atomica possa venire bombardata impone evidentemente all'individuo una sequenza di valutazioni, dalla quale dovrà trarre il comportamento strategico da usare nella prospettiva di crisi. Verosimilmente si può ritenere che il processo decisionale di valutazione-scelta delle azioni alternative di fronte alla minaccia sia attuato, da parte dell'individuo, in sequenza ordinata piuttosto che simultaneamente, e specificatamente in quattro sottofasi: 1. valutazione della probabilità e magnitudine della catastrofe; 2. individuazione delle possibili azioni alternative; 3. valutazione delle conseguenze di ogni alternativa selezionata; 4. scelta di una o di una combinazione di azioni (Thomas, 1964). Si può immaginare il caso di un'area in cui venga predetto con un certo anticipo e con un credibile annuncio l'avverarsi di un evento raro e distruttivo, e quindi focalizzare l'attenzione sui possibili comportamenti delle organizzazioni implicate nell'intervallo che corre dalla ricezione dell'informazione di minaccia fino all'impatto (Pelanda, 1981b).

Alcune organizzazioni 'sottosistemeranno' la minaccia continuando ad operare in termini normali, altre si adatteranno al rischio abbandonando l'area, altre ancora aumenteranno il livello di precauzioni incrementando i livelli di capacità interna o coalizzandosi con altre per minimizzare i possibili danni. Punto cruciale resta il determinare - seppure in termini generali - i 'livelli di attivismo' indotti in una organizzazione dall'ipotesi di una crisi strutturale di vaste dimensioni.

Quattro livelli di risposta adattiva in continuum, da parte delle organizzazioni nei confronti di una grave minaccia sono considerati da Burgess (1976): 1. il primo, e meno attivo livello di risposta, è il controllo dello stato dell'ambiente; pertinente quindi al processo di accumulo di conoscenza riguardo al cambiamento ambientale; le organizzazioni possono attivare direttamente delle fonti di informazione come passivamente attendere ulteriori precisazioni da altri organismi; 2. il secondo e più attivo tipo di risposta è costituito dal 'cambiamento difensivo' (Mileti, Gillespie, 1976); le organizzazioni si modificano nella direzione che tende a minimizzare gli effetti dell'annunciato disastro; il comportamento difensivo può tradursi nel trasferimento verso zone considerate sicure, nel diminuire l'inventario e il personale ai minimi termini o nell'aumentare i regolamenti di sicurezza e le precauzioni per il periodo dell'evento; 3. un terzo possibile processo adattivo è il cambiamento definibile opportunistico; opportunistico nel senso di una organizzazione che tenda ad aumentare molto rapidamente i suoi gradi di autonomia, di sicurezza e/o di prestigio utilizzando l'annuncio di minaccia per incrementare la sua sfera di dominio sull'ambiente; in questo caso si può parlare di difesa attiva che, a sua volta, può essere combinata con la difesa passiva illustrata al punto 2 (nel senso che alcune funzioni della organizzazione tenderanno all'incremento, mentre altre possono essere congelate o ridotte perché ritenute più vulnerabili alla minaccia); 4. l'ultima e più attiva risposta è l'attivismo organizzato; si tratta del processo con cui una organizzazione tende a modificare l'ambiente piuttosto che (o in aggiunta) modificarsi per mantenere l'equilibrio tra se stessa e l'ambiente; in questo caso il comportamento della organizzazione sarà finalizzato a produrre nella pubblica opinione e/o nelle relazioni interorganizzative e/o nell'ambiente politico e/o nel quadro normativo-legale, quei cambiamenti di maggior vantaggio per l'organizzazione stessa (Thompson, McEwen, 1958). Da quanto osservato si può sinteticamente desumere che di fronte alla turbolenza ambientale una maggiore capacità nel pre evento, da parte di una organizzazione, nel dominare l'ambiente interessato (ad esempio, facendo rientrare in processi di routine il massimo possibile di compiti non tali) incrementa la probabilità, nel caso l'evento si avveri, di minimizzare le perdite complessive e quindi il rischio di collassare, ovvero di restare in equilibrio-sviluppo durante l'evento (Barton, 1970). Naturalmente, la capacità di normalizzare l'evento raro e dannoso, o la complessità ambientale, risente della necessità di mantenere in equilibrio la bilancia costi-ricavi dei relativi investimenti (economici e organizzativi).

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicopsicologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Si può anche affermare che un'organizzazione (soprattutto economica) posta di fronte all'evento raro e dannoso ripaga (perde) quella quota di 'guadagni' fatti per non aver affrontato in precedenza i costi per ottenere l'informazione utile a routinizzare i nuovi compiti indotti dall'evento raro stesso. La quota di mancato investimento che è direttamente correlata alla quantità di non-dominio sulla variabilità ambientale e quindi alla misura di incapacità predittiva della organizzazione, è configurabile come limite della adattività della organizzazione stessa (Pelanda, 1981c).

4b. *Fase pre-critica o di immediato post-evento.* Premesso che qualche distinzione dovrebbe essere fatta tra eventi non previsti, quelli che si annunciano progressivamente (come un ribellismo sociale) e quelle istantanee (come un attacco terroristico) sono generalmente osservabili due atteggiamenti opposti: rifiuto dell'idea e/o non comprensione esatta del pericolo (le persone appaiono stordite, frastornate, apatiche, passive o immobili o vaganti), timore esagerato del pericolo (alcuni possono gridare o piangere oppure svenire o avere crisi di nervi, ma per lo più senza fare niente di concreto, mille voci vere e false cominciano a circolare) (Stoetzel, 1963b). Essi sono associati a caratteristiche personali ben precise; il rifiuto e l'incredulità sono tipici di coloro che le misure precauzionali 'non specificatamente prescritte' potrebbero 'disturba-re', con una relativa falsa percezione situazionale, anche attraverso un comportamento automatico, inconsapevole e acquisito dell'Io che rigetta dalla coscienza nozioni e impulsi sgradevoli ovvero impedisca loro la diffusione fino a raggiungere il livello della consapevolezza al fine di evitare di 'trattare' l'ansia (così come quando si 'rigetta' l'idea di essere ammalati) (Postman, Bronson, Gropper, 1953); l'espressione esagerata è invece legata a sentimenti di colpa, poiché la situazione avvertita come minacciosa, senza d'altro canto disporre di adeguati mezzi difensivi, appare spesso come una punizione individuale e collettiva; possono in questo caso riscontrarsi implicazioni organiche, dipendenti dalla reattività del sistema nervoso autonomo (eventualmente accompagnate da paramnesie, allucinazioni, blocco delle capacità razionali, attivazione di risposte di emergenza primitive e violente) (Rahn, Wolfe, 1964). Cannon (1931) ha specificatamente analizzato, dal punto di vista psicofisiologico, la sindrome da catastrofe nella fase pre-critica. Attraverso un temporaneo spostamento dell'equilibrio vegetativo in senso simpatotonico, l'organismo si prepara, secondo questo Autore, ad un rapido apporto di energia (o sviluppo di forza) - in vista, ad esempio, di una fuga precipitosa - riducendo in tal modo i processi di ricostituzione. L'avvio e la guida dipendono dal sistema ipofisimesencefalo e producono una accresciuta secrezione di ormoni adattivi dall'ipofisi e dalla midolla surrenale (in particolare adrenalina). Ciò provoca una condizione manifestantesi in un decorso di reazione abbastanza tipico, a tre stadi: stadio della reazione di allarme in funzione dell'agente stressogeno percepito come lesivo o potenzialmente lesivo per qualche stato motivazionale (nelle catastrofi alcuni di questi stimoli hanno dei correlati con la vita normale e non sono fonte di reazione);

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicopsicologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

stadio della resistenza (ovvero della difesa, dello sviluppo di forza e dell'adattamento); stadio di esaurimento o di stress; quest'ultimo in molti casi produttore di varie forme di psicosomatismi relativi ad una o più imperfezioni della sindrome, cioè di 'malattie' che non dipendono tanto da un 'agente esterno', quanto dalla incapacità dell'organismo ad incontrare questi agenti con reazioni di adattamento adeguato - ovvero con una sindrome perfetta - in grado di mettere l'organismo in condizioni di farsi danneggiare dagli stimoli stessi (Coppola, Devoto, 1963).

4c. *Fase del collasso o dei primi piani di azione.* L'estrema suggestionabilità, l'altruismo, la gratitudine per l'aiuto, la minimizzazione delle proprie perdite, l'interesse per la famiglia e per la comunità, sono alcuni degli atteggiamenti 'complessivi', prevalenti in questa fase. Sono qui osservabili tre reazioni tipiche: una minoranza conserva il suo sangue freddo; (gli individui componenti, in mancanza di capi formali e/o informali che li guidino o li comandino, tendono a comportarsi 'indipendentemente' da ogni altro soggetto, molti si recano da parenti e amici, altri si mettono al riparo); un'altra minoranza presenta reazioni estreme come ansietà e confusione paralizzante anche attraverso comportamenti esteriormente espressivi la tensione emotiva interna; (è qui che si parlerà di panico, il più delle volte inesattamente, poiché, se queste reazioni appaiono assurde e disordinate allo spettatore, ciò è perché non tiene conto delle interpretazioni soggettive dell'evento, e non vede che ogni vittima si comporta, indipendentemente da ogni altra, in vista dei suoi scopi emotivi) (Maw-son, 1978); la maggioranza resta come stordita, inebetita, stupefatta (stati psicologici solo apparentemente simili alla calma e al coraggio); le vittime si staccano dal presente immediato, e prima di tutto cercano di comprendere ciò che è avvenuto e perciò stesso sottovalutano paradossalmente l'evento (Drabek, 1975). Nello stato d'animo di questa maggioranza, si possono riscontrare due fondamentali sentimenti: l'illusione della centralità, cioè l'impressione di essere sé stessi e le proprie cose come le uniche ad essere colpite, al centro quindi della situazione di emergenza, e pertanto di essere personalmente 'presi di mira' (Goldstein, 1960); e la sensazione di essere abbandonato da tutti. Quest'ultimo sentimento domina e spiega altre reazioni 'affettive', quali, ad esempio, il fatto che la morte, accanto a sé, è sentita come una diserzione, e la grande riconoscenza provata per gli eventuali soccorritori (Haas, 1975). Tra le caratteristiche psicologiche che hanno un ruolo nel determinare questa variabilità di atteggiamenti e di sentimenti (oltre alla prosimità o alla lontananza del soggetto dall'epicentro e dal domicilio della famiglia) si possono ricordare: il livello dello spirito critico, direttamente associato al grado di istruzione e di intelligenza, la vulnerabilità della corazza psicologica individuale, la fiducia in sé, ovvero la sicurezza o l'insicurezza personale, il grado di autonomia del proprio comportamento, correlato al grado di conformismo e/o di eterodirezione (Gilbert, 1958). Normalmente la catastrofe tende in questa fase a selezionare gli individui costituzionalmente meno adattivi, mentre non produce effetti psicologici e comportamentali di rilievo su quelli costituzionalmente più stabili.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

I primi, deviati nel loro stato di squilibrio psicofisiologico, reagiscono all'incapacità adattiva, o imputando strumentalmente agli effetti fisici dell'evento il motivo del loro squilibrio, o ipervalutando le difficoltà quotidiane, o assegnando tutta la responsabilità del loro stato all'amministrazione pubblica; in generale la reazione dei più stressati e di quelli naturalmente e culturalmente predisposti ad alti livelli di ansietà, è quella di attribuire valori di eccezionalità all'evento (attuando reazioni maladattive) che giustificano la nozione di fallimento individuale (Moore, Friedsam, 1959). Un discorso a parte va fatto relativamente alla capacità di metabolizzare (ovvero di trattare e di smaltire) - nella fase del collasso - il maggior numero di stimoli ambientali (come urti, frustrazioni, informazioni) stressogeni e nocivi (Miller, 1964). Capacità correlata alla capacità di gestire, in tempi normali, un sovraccarico di stimoli in ambito professionale e/o familiare, anche con l'ausilio di meccanismi psicoanalitici di riduzione dello stress ambientale. Tra questi si possono ricordare i seguenti: l'intellettualizzazione-razionalizzazione (il contenuto nocivo dell'esperienza stressante è 'liberato' con il suo esame dal punto di vista intellettuale, separando cioè l'aspetto emotivamente coinvolgente da quello intellettuale; in questo modo, ad esempio, possono essere conservati due 'valori' del tutto incompatibili tra di loro, mantenendoli l'uno separato dall'altro); l'annullamento (mediante la negazione degli stimoli ambientali, ad esempio, ignorandoli o, se del caso, evitando con tutti i mezzi di esporvisi, anche mediante l'uso di una falsa percezione; in questo modo il soggetto è inconsapevole della loro evidenza; è il caso del soggetto che 'non' vuole accorgersi della morte accanto a sé; con questo meccanismo l'evidenza contraria alle proprie convinzioni tende ad essere destituita di fondamento come inattendibile ed errata; questo rende le opinioni vulnerabili di fronte alle informazioni che confermino un punto di vista opposto); la compensazione (si realizza quando il soggetto pone in essere comportamenti e/o situazioni compensativi anche in 'ambiti' distanti quali-quantitativamente dall'agente stressante; è il caso del voler in tutti i modi porre in essere le prime reazioni pratiche anche se non in grado di mettere al riparo l'individuo); l'autoinganno per formazione reattiva (l'individuo si 'autopersuade' nascondendo a se stesso i motivi reali e le conseguenze della situazione stressante in corso, in modo cioè da ridurre il disagio che questa gli produce; con questo meccanismo egli compie un passo al di là della negazione di un impulso, affermando, ad esempio, il contrario; pertanto non solo può negare di essere sottoposto a stress da evento pernicioso, ma può perfino dichiararsi soddisfatto dello stato speciale in cui si trova per l'aiuto che può contingentemente dare agli altri); la riduzione della dissonanza (si tratta della propensione a ricondurre reattivamente entro certi limiti, fissi, facilmente riconoscibili dall'esperienza, la variabilità ambientale dell'evento insolito e minaccioso qualora si manifesti con un alto grado di ambiguità) (Festinger, 1964).

La 'frustrazione da catastrofe' si configura in quest'ultimo meccanismo come dipendente dall'incapacità adattiva precostituita nei soggetti, ovvero dall'inerzia psicosociale o rigidità dell'adesione al modello di vita precedente all'evento; in particolare nei soggetti ansiosi, insicuri, emotivamente instabili, mentalmente rigidi, intolleranti all'ambiguità, tendenzialmente portati a mantenere costanti le strutture o le persone oggettivamente percepite, e quindi ad avere una percezione irrealistica del reale, ogni cambiamento intorno a sé diventa una minaccia all'integrità psichica (Bates, 1963); più alta la capacità di ridurre, di rimandare e/o di trasformare gli obiettivi di qualità della vita, minore è verosimilmente il grado di deterioramento dell'immagine di sé, e minore la dipendenza sotto-culturale dello stato di attesa; elementi questi altamente correlati con le abitudini e lo stile di vita nel pre evento (Ancona, Scoppetta, 1973). Operativamente due sotto-meccanismi possono essere qui impiegati: la sovra-esemplificazione nei confronti delle situazioni ad alto contenuto di rischio (allo scopo di ridurre la tensione e l'ansietà, e di rendere più semplice una soluzione, anche se in modo 'sub-ottimale'); la sovrastima degli effetti possibili di un evento (la cui pericolosità è culturalmente conosciuta come molto evidente e socialmente valutata come in grado di generare morti multiple) contrapposta alla propensione a sottostimare la pericolosità di quegli eventi considerati in grado di provocare, volta per volta, solo morti singole (Anderson, 1969).

Questi meccanismi, in ultima analisi, assolvono, nella fase dell'evento, la funzione di difesa dell'Io e nascono più o meno automaticamente in risposta alla necessità di proteggere sé stessi dai conflitti interni e dalle minacce esterne degli stimoli altamente stressogeni; essi possono modificarsi se il disagio ambientale viene rimosso, se l'individuo può realmente dare libero sfogo alla sua eventuale aggressività, o se questi giunge a riconoscere e ad ammettere i propri meccanismi di difesa; in alcuni casi essi si sviluppano allo scopo di mantenere l'identità personale, di valorizzare la favorevole immagine di se stessi, di consentire l'autoespressione e l'autodeterminazione, la coerenza e la chiarezza della propria immagine nell'evento (Coleman, 1950).

4d. *Fase critica o del soccorso-ripristino*. Questa fase si caratterizza nel complesso per i sentimenti di impotenza, per la circolazione massiva delle voci, per l'apparizione dei 'capi' improvvisati, per gli atti di reciproco aiuto e di dedizione, per l'identificazione (anche euforica) con la comunità o il gruppo colpito e per la partecipazione (a volte entusiastica, a volte competitiva e aggressiva) alle attività di ripristino (Capraro, 1975). Mentre la seconda e la terza fase sono prevalentemente individuali, l'interazione appare con la quarta. In particolare le reazioni di aiuto reciproco hanno qui la loro sorgente in un impulso oscuro ad adempiere un debito di riconoscenza verso le 'potenze protettrici', e a riconquistare la stima di sé dopo la fase precedente, per lo più contraddistinta da apatia, paura e abdicazione.

In questa fase può acutizzarsi la paura per la propria sicurezza personale (si tende a 'non pensare' agli altri, comprese le persone più care, né - se non in una fase successiva - agli eventuali propri beni). Se alcuni soggetti soffrono di fobie, di nevrosi di angoscia, di nevrosi ossessive o di depressioni, essi non avvertono più i loro sintomi (Quarantelli, 1954). A questo singolare fatto si può dare una spiegazione psicodinamica, ritenendo che determinati impulsi patogeni istintivi, soprattutto quelli di natura sadico-distruttiva e masochistico-autodistruttiva, vengano nello stesso tempo soddisfatti ed eliminati (Chandessais, 1975). Contrapposti all'ideologia del 'credito da disastro' (curioso atteggiamento a volte in atto nella fase critica, consistente nella sedimentazione del valore che l'essere stati sottoposti a catastrofe stabilisca il diritto non solo di riottenere il perduto nell'evento, ma, soprattutto, di essere premiati per aver sofferto) (Cattarinussi, Tellia, 1978) sono i gruppi dei volontari, spesso misconosciuti dall'analisi psicosociologica e pur tuttavia di grande rilievo in questa fase. Il loro impegno è genericamente interpretato come dettato da un senso di riconoscenza per essere stati risparmiati dall'evento così come dalla forte interiorizzazione delle norme di responsabilità e di solidarietà sociali. Di fatto, molte sono le modalità mediante le quali questo comportamento altruistico può esprimersi (Fritz, Marks, 1968). L'aiuto può anzitutto essere diretto o indiretto. Nel primo caso il soccorritore interviene direttamente portandosi 'sul campo' e cercando di salvare persone o di migliorare le condizioni di vita dei sopravvissuti. Nel secondo, si muove all'esterno dell'area colpita, diffondendo le notizie, raccogliendo materiale, propagandando le richieste di aiuto (Moretti, 1980). Il comportamento di aiuto implica naturalmente in questa fase alcuni elementi caratteristici, tra cui: la spontaneità dell'atto (anche quando essa venga espressa tramite gruppi organizzati o associazioni); l'intervento sul campo o 'aiuto diretto' (che implica quindi il portarsi della persona che intende aiutare all'interno dell'area-impatto, per esprimere delle attività in prossimità con le vittime dell'evento); la mancanza di remunerazione (per cui l'attività prestata non deve derivare da impegni lavorativi retribuiti, né essere finalizzata all'ottenimento di riconoscimenti o di premi così come all'aumento di status, di pre-stigio sociale, politico o altro) (Catalani, 1972). Azioni e ruoli degli intervenienti possono essere già presenti o previsti prima del verificarsi dell'evento, oppure possono essere del tutto o in parte nuovi, così come già presenti o del tutto nuovi possono essere i compiti, le azioni e i ruoli che vengono a crearsi all'interno dell'area colpita. In generale l'azione di aiuto tende ad essere la più breve e la migliore possibile e tende, nei limiti del possibile, a rinormalizzare la situazione (Perry, Lindell, 1978). Più spesso può portare degli elementi di 'novità', soprattutto se l'evento viene percepita nell'ottica di un 'permesso di rottura col passato' che consenta una accelerazione dei processi preesistenti, anche se con un assorbimento delle novità che vengono eventualmente portate (Tierney, 1977).

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Dopo non molto tempo, tuttavia, questo meccanismo di aiuto, soprattutto nel suo lato più spontaneo, tende a modificarsi e in parte ad incrinarsi: i compiti maggiori vengono assunti dalle unità organizzate istituzionali, mentre lo stesso 'umore', i bisogni e le prospettive della comunità cambiano. I volontari (anche occasionali) restano in ogni caso una delle più vaste risorse disponibili in seguito ad un evento calamitoso. Possono essere più o meno utilizzati, ostacolati o favoriti nei loro compiti, indirizzati o lasciati ad uno spontaneismo completo, rifiutati o assorbiti dalle organizzazioni istituzionali preposte al soccorso o al ripristino (Trivers, 1971).

Gli interventi non istituzionali possono essere di diverso tipo: quelli dei volontari organizzati, che esprimono un intervento altruistico attraverso le organizzazioni sociali convenzionali; quelli dei gruppi volontari, se le organizzazioni considerate non sono espressamente finalizzate a compiti attivi in caso di eventi calamitosi; si tratta per lo più di giovani, di uomini, di chi ha una forte identificazione con la comunità, di chi ha legami culturali, di età o di professione con i singoli o i gruppi colpiti (Thompson, 1962); quelli occasionali trovandosi per caso nell'area dell'evento (spesso risultano i più efficaci in ragione del minor lasso di tempo intercorrente tra evento e intervento). Gli ostacoli che si presentano ad una corretta ed efficiente utilizzazione del volontariato nella fase critica sono di solito simili: convergenza troppo massiccia ed informale (in caso di attacco terroristico, di fatto, quasi sempre ostacolata dagli organi di polizia intervenienti per ragioni di intelligence), non consapevolezza delle dimensioni effettive dell'evento e di ciò che è realmente urgente, impreparazione a livello tecnico/professionale e a livello di gruppo dirigente, mancanza di coordinamento tra gli interventi di vario tipo, mancanza di autonomia degli stessi (creando ulteriori problemi assistenziali a quelli propri dell'evento), mancanza di autorizzazioni specifiche e quindi abusivismo in alcune operazioni del volontariato stesso (Taylor, 1970).

4e. Fase post-critica o del ripristino. Questa fase è globalmente contrassegnata dai seguenti aspetti psicologici: 1. paura della ripresa della situazione di emergenza, anche contro ogni probabilità ragionevole (in particolare se la situazione iniziale è stata fortemente stressante anche con manifestazioni fisiologiche acute); 2. tristezza un po' convenzionale nell'apprendere delle eventuali morti nel proprio gruppo o in altri; 3. gratitudine per l'eventuale aiuto ricevuto; ma più vivo per quello degli amici che non per quello dei volontari organizzati o da quelli istituzionalmente designati; 4. risentimento verso quelli che si sono abbandonati a manifestazioni 'affettive' e per coloro che in qualche modo sono stati anche solo indirettamente o analogicamente responsabili dei disagi sofferti; 5. preoccupazione per i propri beni; mentre avevano tenuto, durante la situazione 'critica', in non molta considerazione i loro beni (pensando oscuramente di comprare attraverso la loro perdita la propria salvezza), ora i singoli - nel trovare che si fa poco per loro, nel discutere e nell'accusare - rimpiangono ciò che hanno perduto;

6. conversazioni e commenti sulla passata situazione; i più ripensano e parlano della situazione, altri la respingono, altri si credono immunizzati per l'avvenire; 7. Tracce; lo stress emozionale, provocato dalla situazione di emergenza, lascia delle tracce a livello fisiologico, psicologico e sociale che possono durare anche nel tempo; alcuni ci ripensano e ne parlano senza fine, altri la respingono con orrore (Stallings, 1977).

Da altra angolazione questa fase si caratterizza per il ritorno ai normali atteggiamenti dei singoli e della collettività e, in particolare, per i primi sintomi di diminuzione della emergenza, per la diminuzione della coesività nei gruppi in stretto rapporto con il superamento della situazione emotiva di grave pericolo, e quindi per il ritorno alle precedenti eventuali antipatie (eliminate durante la fase critica) tra i singoli membri del gruppo (Schachter, 1966).

4f. *Fase del ritorno alla totale normalità*. Dopo quanto descritto subentra normalmente un lungo processo che è a sua volta così sotto-divisibile: fase del soccorso organizzato sistematico; fase dei primi rimedi (o del ripristino totale e della determinazione esatta dei danni); fase dello sfollamento; fase del secondo rimedio (o della ricostruzione sostitutiva); fase della ricostruzione e del completo riadattamento culturale (Turner, 1976). In queste sotto-fasi la 'famiglia' e in particolare quella 'estesa' rimane sempre l'unità centrale di riferimento e la maggior fonte di aiuti per gli individui sottoposti a evento calamitoso. Specificatamente la famiglia nucleare, che è l'unità centrale della organizzazione sociale in tempi normali, mantiene la sua importanza anche in queste evenienze, così come più piccola è la dimensione dell'evento nella comunità, più probabile che la famiglia sia la maggiore fonte di aiuto (Drabek, 1972).

La rilevanza dell'ambito familiare nel deterioramento situazionale può essere sintetizzata dall'ipotesi generale che le relazioni interne tra i membri della famiglia appaiono influenzate dal tipo di risposte all'evento e nel medesimo grado, a loro volta, incidono sulla percezione individuale dell'evento stesso; specificatamente il quadro di relazioni interne alla famiglia influisce sulla definizione situazionale, sul significato e sulla percezione di un segnale ambiguo (situazionale) fino al punto limite in cui la valutazione soggettiva degli effetti dell'evento può essere del tutto mediata dal 'filtro percettivo' costituito dallo stato della famiglia dopo l'impatto (Lucas, 1966). Risulta quindi evidente che per misurare a raggio ampio l'adattività o la maladattività individuali all'evento, è necessario che questa misura venga ponderata dall'analoga informazione sulla preconstituita capacità adattiva generale della famiglia di riferimento (Bolin, 1976). Il gruppo familiare, nel ritorno alla normalità, è tendenzialmente un tipo di unità sociale i cui meccanismi di routine subiscono un minor deterioramento che non il resto delle organizzazioni comunitarie, fino al punto limite in cui gli effetti materiali dell'evento non si costituiscano come eliminazione biologica (Drabek, 1972).

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicopsicologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

La famiglia, in definitiva, in quanto organizzazione sociale primaria in grado di ridurre o ampliare, in relazione al proprio stato, gli effetti sociali della preconstituita adattività (o maladattività) individuale, è l'unità centrale nella definizione della capacità di risposta sociale all'evento, dal periodo iniziale dell'emergenza fino alle sue ultime fasi globalmente viste come intervallo di rigenerazione organizzativa di uno dei più complessi sottosistemi comunitari deteriorati dall'evento (Quarantelli, 1960).

5. Psicosociologia e psicopatologia della folla durante l'evento calamitoso.

Mentre si può definire il piccolo gruppo con la 'faccialità' dei suoi componenti, l'espressione 'folla' si riferisce in generale ad una comunità che si trova 'gomito a gomito', non organizzata, provvisoria, non periodica, numerosa, che sviluppa una certa attività (e si differenzia anche dal 'passivo' raggruppamento di uomini e dal 'pubblico') (Anzieu, 1971). Le tipologie della folla sono in relazione al suo 'fine' che può essere: aggressione (sommossa, linciaggio), appropriazione (occupazione di aree, saccheggio), espressione e gioco (festa, concerto) e, nella presente analisi, ripiego o fuga (reazione a evento). Le più recenti indagini si ispirano in questi casi ancora allo schema descrittivo di Le Bon (1895) (omogeneità dei tipi di comportamento e delle disposizioni nella massa, eccitabilità e irrazionalità da cui viene attivata). In particolare, per l'analisi dei tipi di reazione comportamentale collettiva e delle relative caratteristiche e dinamiche scatenanti nelle fasi acute dell'evento (soprattutto nella fase pre-critica - o di immediato post-impatto - e in quella del collasso - o dei primi piani di azione -) è possibile utilizzare come base concettuale di analisi il rapporto tra unità mentale dei singoli in comunità e/o in gruppo (U.M.C.) coinvolti nell'evento calamitoso (considerato come sommatoria di diversi incidenti individuali) e le comunicazioni non verbali (di tipo subliminale) (C.N.V.S.) qui realizzantesi; rapporto già esaminato in un precedente lavoro (Borella, 1983). Coerentemente con questa linea teorica si può ipotizzare che l'evento costruisce e rafforza la coesione dei singoli (direttamente correlata alla nascente unità mentale) più che distruggerla ovvero che nelle fasi acute dell'evento, crescono in una comunità i livelli di solidarietà interna - seppure di tipo reattivo - e parallelamente decrescono quelli di conflittualità. Corroborano questa tesi le seguenti considerazioni: 1. l'evento distruttivo ha cause esterne al sistema comunitario; 2. un consenso sulla gerarchia dei valori emerge rapidamente entro la comunità; 3. la situazione di emergenza richiede azioni immediate e chiare; 4. gli eventi producono un orientamento verso il presente che minimizza i precedenti ricordi (e le future opportunità) relativi a situazioni conflittuali; 5. gli eventi riducono le differenze di status; 6. gli eventi tendono a rafforzare l'identificazione comunitaria (Dynes, 1974). In sintesi si può ritenere che la proprietà specifica dell'evento raro e dannoso è quella di modificare provvisoriamente le finalità e gli scopi dei singoli, dei gruppi e delle comunità, collocandoli chiaramente lungo una gerarchia di priorità (o di urgenze relative) in armonia con le componenti sopra individuate (Dynes, Quarantelli, 1971).

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Tornando al rapporto tra unità mentale dei singoli nell'evento e le comunicazioni non verbali subliminali qui realizzantesi, è necessario anche ipotizzare la presenza di un reciproco influenzamento dinamico tra questi due elementi, a loro volta correlati, positivamente o negativamente, con quello più noto della coesione (sopra-insieme diretto dell'unità mentale) (Borella, 1984a). È necessario cioè ipotizzare tra i singoli coinvolti nell'evento, la formulazione e l'emissione involontaria di 'stimoli' prevalentemente legati alla individuale espressività (pertinenti quindi ai campi della fisiognomica, della pantomimica, della mimica, della fonemica, della cinetica) che, in determinate circostanze, non sono percepiti o differenziati e quindi chiaramente compresi, ma sono tuttavia in grado di produrre nei singoli ('emittenti' e 'riceventi') gli effetti consci e inconsci sulla condotta individuale di stimoli specifici (in analogia alle comunicazioni 'socializzate'), e nella comunità (e/o nel gruppo) - in rapporto alla sua nascente coesione - insieme e in interazione con altri fattori (come le relazioni comunicative interpersonali consapevoli, l'istinto, l'abitudine, il conformismo, l'eterodirezione, l'uniformità, nei singoli e nei sottogruppi, di comportamenti, di attività e di elementi interiori o esteriori, la presenza o l'assenza di norme, di valori, di strutture e di capi formali o informali) quel tipico fenomeno di risonanza che vede i soggetti 'funzionare' ad un medesimo livello psichico (Görnitz, 1980); (teoricamente in modo istantaneo e praticamente in modo ritardato ovvero interattivamente per effetto della 'inerzia' dei canali di comunicazione). Suddetto fenomeno si caratterizza per l'estendersi nella comunità interessata di una stessa lunghezza d'onda psicologica, relativa, in particolare, ai diversi ambiti di influenza della sua unità mentale: ovvero alle percezioni, alle convinzioni, agli atteggiamenti, ai comportamenti, alle singole azioni e ai processi psichici interiori in genere (Trolldenier, 1980).

Il rapporto di causa e di effetto tra C.N.V.S. e U.M.0 (e tra C.N.V.S. e coesione), secondo tale ipotesi, si può ritenere dipendente dai valori individuali di soglia relativi al riconoscimento percettivo subliminale (Borella, 1982): e cioè, quanto più alto è il livello dell'unità mentale (e quindi della coesione - da un minimo quando la comunità o il gruppo si formano 'tecnicamente' subito dopo l'evento, ad un massimo quando sono nel pieno della loro vita psicosociale per qualità, per quantità e per frequenza delle interazioni 'positive', centripete, tra i singoli, e quindi tanto più definita, efficiente ed operante è la loro 'coscienza', che li caratterizza come entità psicologiche regolari, uniformi e autonome, distinte dalla somma o dalla media delle caratteristiche individuali dei componenti -) (Haggard, Isaacs, 1966) tanto più basso è nei singoli e nei gruppi la soglia di riconoscimento percettivo delle C.N.V.S. (sotto la quale lo stimolo comunicativo - per modalità di estrinsecazione, per durata e/o per intensità, per forma e/o per contenuto - non produce alcun effetto, né conscio, né inconscio) e tanto più fitta e complessa è la conseguente rete delle C.N.V.S. tra i singoli e gli eventuali punti nodali ('situazionali' o 'personali') caratteristici dell'entità collettiva.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

La proprietà maggiormente connessa all'U.M.C. è dunque la coesione. Alla luce dell'ipotesi generale si può ritenere che essa ha stretti rapporti con ogni altra proprietà strutturale e funzionale dell'ente collettivo, nascendo concretamente dalla loro configurazione d'insieme; essa è causa ed effetto, ovvero variabile indipendente che nello stesso tempo interagisce sia con le diversificate e più o meno consapevoli forze comportamentali dei singoli e dei gruppi sia, se elevata, con una bassa soglia percettiva subliminale alle comunicazioni non verbali. Tale complessa proprietà si manifesta, in generale, attraverso un insieme di comportamenti 'collettivi' che non ne rappresentano solo i sintomi, ma essi stessi ne costituiscono i relativi fattori dinamici e scatenanti (Downing, 1958). Nella comunità coesiva si assiste ad un fenomeno di pluricausalità circolare: direttamente originati da una specie di pressione interna (propria di ogni situazione collettiva) - ovvero da un campo di forze 'unente' i singoli e i gruppi, tale cioè da mantenerli in un 'equilibrio stabile' con il sistematico prevalere delle 'forze centripete' su quelle 'centrifughe' -, i comportamenti collettivi che caratterizzano la coesione (come il rimanere 'compatti' per raggiungere uno scopo comune, percepito e/o vissuto in un certo modo, oppure il muoversi nell'ambiente circostante con le modalità di 'appartenenti ad una entità non individuale') contribuiscono, secondo le molteplici e contingenti caratteristiche individuali e d'insieme, a rafforzare questa pressione, ovvero permettono ai singoli e ai gruppi di resistere alle influenze interne ed esterne tendenti a disgregarla (Bales, 1953).

Nonostante la coesione vari in intensità da un gruppo all'altro, si può ritenere che essa sia correlata con la media dei valori che assume nelle varie parti della comunità (Libo, 1953). Vale la pena ricordare che ancora prima di vere e proprie riflessioni psicosociali e delle ricerche sperimentali, è stata l'osservazione diretta, legata all'intuito e al buon senso, a mettere in evidenza, in situazioni determinate, gli interconnessi fenomeni delle C.N.V.S. e dell'unità mentale. Così l'osservazione del plotone in marcia, come entità visiva d'insieme suggerisce l'idea di un 'soggetto' con caratteristiche psicologiche e con modelli interattivi propri (come l'estensione, la forma, la densità, la perizia, la destrezza o il morale) che trascendono le 'qualità' degli individui-componenti; caratteristiche psicologiche e modelli interattivi spiegati, in parte - in quanto logicamente dipendenti - da quelli dei singoli (come la percepita prossimità spaziale, la consapevolezza di essere uniti da e in un unico 'evento', di appartenere allo stesso 'ente' - con certi obiettivi da raggiungere, più o meno condivisi -, la volontà individuale di ubbidire agli ordini di marcia - per conformismo o per altre motivazioni -, la percepita similarità e affinità nei tratti psicosomatici, psicologici e sociali degli altri o in elementi esteriori comuni) (Borella, 1980) e, in parte, da una invisibile e complessa rete di segnali non verbali (contemporanei e all'unisono) tra tutti i soggetti, emessi e raccolti per lo più inconsapevolmente ma tali da favorire la fusione delle singole individualità in una 'nuova' - propria e unica - individualità collettiva.

Questi segnali possono essere costituiti dai movimenti, ritmici, del corpo, dai movimenti delle mani, dalle variazioni dello sguardo, dalle sfumature espressive verbali e comportamentali in genere, così come dai micromovimenti del volto di chi dà e di chi riceve gli ordini (Duncan, Fiske, 1977). Tutto si svolge come se i singoli, le cui 'velocità' individuali sono diverse, si mettessero d'accordo, in certi momenti, per adattarsi gli uni agli altri ovvero per sincronizzarsi vicendevolmente (Stoetzel, 1943). Il fatto è che tale convenzione non esiste e, al contrario, si è in presenza di un fenomeno non voluto che sfugge alla coscienza individuale (Friedmann, 1946). Questa capacità dei soggetti di 'controllare' le C.N.V.S. (capacità di cui ancora si ignorano gli effettivi dinamismi di fondo) è in realtà visibile in molte e più semplici situazioni dell'esistenza umana; così, se dei soggetti si incontrano per la prima volta, è improbabile che i loro rispettivi 'modi' di parlare siano concordi; si ha allora un periodo in cui si compiono reciproci adattamenti attraverso un sistema interattivo di C.N.V.S. i cui indici principali possono essere rappresentati da cenni del capo, da mormorii, da rapidi spostamenti dello sguardo per 'rilevare' se l'altro è d'accordo che si continui a parlare, con una certa intensità e con una certa velocità, ovvero se l'altro emette C.N.V.S. di assenso. Seppure con modalità diverse, in analogia con quanto avviene a livello di equilibrio biotico tra specie animali antagoniste o in collaborazione (Thévenin, 1968) anche l'osservazione della condotta di stormo di gruppi di uccelli o di pesci (da un minimo di due fino a migliaia di individui) che, pur in assenza di 'capi-stormo', simultaneamente e sincronicamente virano in una determinata direzione o diminuiscono le distanze reciproche in caso di pericolo o racchiudono i nemici predatori in 'vacuoli' - impedendo loro di attaccare - (adottando individualmente e istintivamente un comportamento - non imitativo - 'di risposta' a certi stimoli), ha permesso di cogliere questi vari elementi: ossia di cogliere, in particolare, quella rete di segnali ottici di disposizione tra tutti i soggetti, attivata da una causa interna o esterna al gruppo, che li tiene costantemente 'uniti' indicando, istante per istante, la direzione, la velocità e le modalità del volo o del nuoto (Horstmann, 1967).

Tutte queste osservazioni indicano - in definitiva - che quando più individui vivono e agiscono collettivamente (cioè quando vivono la presenza psicologica degli altri seppure per motivi a loro esterni) sorgono forze e dinamiche che seguono leggi loro proprie (ovvero che nascono dalla comunità stessa in quanto comunità) legate alla sua 'nascente' unità mentale - a sua volta indipendente dalle intenzioni dei singoli -; forze e dinamiche non descrivibili in termini di psicologia individuale dei componenti. Ciò è facilmente constatabile osservando che l'azione comunitaria (sia questa rappresentata da una 'decisione' o dalla necessità di uscire rapidamente da una situazione di emergenza) produce in molti casi effetti che non rientrano nelle possibilità dei suoi componenti isolatamente considerati.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Un classico parallelo è quello tra una 'comunità' e una 'massa d'aria' di cui possono essere descritte e studiate la direzione e la velocità di movimento, anche se in ogni istante le singole particelle componenti si muovono per lo più a caso, una indipendente dall'altra. In sintesi, si può ritenere che il comportamento collettivo è in questi casi una giustapposizione di condotte individuali che ci si sforza di distinguere. Punto finale di quanto rilevato è che i singoli, in relazione ai loro specifici caratteri, non devono essere sempre considerati 'sensibili' o 'influenzati', e in un certo senso sottomessi, consapevolmente o inconsapevolmente (in particolare a livello delle percezioni, degli atteggiamenti, dei comportamenti e delle singole azioni) all'U.M.C. (intesa come 'condizione esterna') - così come alcuni Autori hanno un tempo sostenuto - (Durkheim, 1895) ma, più verosimilmente, si deve ritenere che è proprio per e con l'insorgenza di diversi fattori psicosociali, non ultimo quello delle C.N.V.S., che il fenomeno dell'U.M.C. si qualifica e in un certo senso si potenzia.

Specificatamente nelle situazioni di folla da evento l'individualità dei soggetti non si perde, e le loro predisposizioni e le loro motivazioni continuano a produrre effetti visibili nelle condotte che, se non sempre sono razionali, il più delle volte sono ragionevoli. Partendo da questi vari elementi (senza trascurare l'unitarietà del fenomeno C.N.V.S.-U.M.C. - secondo l'ipotesi inizialmente formulata -), le specifiche riflessioni psicosociali e le relative ricerche sperimentali che nel tempo sono state fatte in questi ambiti, possono essere raggruppate in due filoni principali: quello centrato, in modo particolare, sulle C.N.V.S. (nel rapporto interpersonale) e quello centrato sull'U.M.C., nella prospettiva psicologica, psicologico sociale e sociale, nel cui ambito le C.N.V.S. ne costituiscono un elemento strutturale, o speciale, interagente con altri nel determinarne l'insorgenza. Le riflessioni proprie a quest'ultimo filone (Borella, 1984b) più attinente alla presente analisi - nella prospettiva psicologica e in quella psicologico sociale - hanno messo essenzialmente in luce come, soprattutto, le emozioni e le opinioni possono essere comunicate sotto soglia delle percezioni sensibili - moltiplicandosi e rinforzando l'U.M.C. - attraverso complessi meccanismi psicologici inconsci, di tipo sia suggestivo che ipnotico, attivati da stimoli per lo più non verbali (Becker, 1931). Su questo tema è stato introdotto il concetto di suggestione del gesto come fattore casuale o accidentale, ma anche involontario per l'emittente, influenzante le decisioni unitarie prese dai singoli, in situazioni di ribellismo sociale (quando l'autorità dello Stato è indebolita) (Altavilla, 1953), in situazioni di propaganda politica (Maralio, 1953), nell'ambito della 'comunicazione primitiva' e arcaica (Meerlo, 1955) e, in particolare, nelle situazioni da eventi calamitosi (Quarantelli, 1957). Unitamente alle C.N.V.S. e ad altri fenomeni psicosociali e psicoanalitici (tra cui l'identificazione, la proiezione delle figure parentali - o del capo o comunque delle altre persone coinvolte nelle relazioni di gruppo -, la simpatia-antipatia-empatia, il transfert multilaterale' la 'suggestione', la 'ripetizione inconsapevole ed istintiva delle esperienze comportamentali altrui) (Klein, Heimann,

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Money-Kyrle, 1955) si è cercato per questa via di spiegare il fenomeno, psicologico, della psicosi indotta (Tanzi, 1905) e quello, più propriamente psicologico sociale, del contagio psichico (o della epidemia psichica) (Sutter, 1952) ambedue caratterizzati dal rimbalzo, dall'apparire o dalla trasmissione - automatica e di tipo ipnotico - di determinati comportamenti o di determinati sintomi psicologici da un individuo all'altro, fino a raggiungere, uniformandoli mentalmente in breve o in brevissimo tempo (in forma simile o identica) - eventualmente rinforzando il panico, che deve la sua subitanità proprio al contagio delle emozioni - intere comunità; questi sintomi possono riguardare: stimoli riflessi di tipo ideomotorio (come una eccitazione che si diffonde rapidamente attraverso suoni ad essa sincronizzati), casi di isterismo, di nevrosi emotiva, oppure idee, opinioni, atteggiamenti, sentimenti e suggestioni in genere (Coppola, Devoto, 1963). Per questi vari casi si può citare l'esempio dell'improvvisa comparsa della paura in una folla con la conseguente fuga senza meta, ma nella stessa direzione, così come del perdere tutti la testa secondo uno stesso orientamento operativo e il corrispondente affievolirsi del controllo corticale del comportamento (Hull, 1933). Da questi fenomeni (non privi di elementi cognitivi) sono state tratte le seguenti conclusioni. In primo luogo, che esiste verosimilmente una mutua dipendenza tra fenomeni fisici e fenomeni psichici; la legge ideomotoria mostra chiaramente a questo riguardo che, finché si riesce a tenere l'attenzione 'concentrata' su 'movimenti' osservati o immaginati nella comunità, si manifesta la tendenza ad eseguirli e viene inconsapevolmente innervata la serie di muscoli corrispondenti (Roth, 1980). Su un altro piano si verifica una situazione analoga quando uno stimolo emozionale (ad esempio, di paura o di gioia) - o uno stilema comportamentale - viene ad innestarsi inconsapevolmente, e senza una spiegazione razionale, in un soggetto per il solo fatto che questo lo percepisce subliminalmente in un altro componente del gruppo (Zumkley-Miinkel, 1976). In secondo luogo, in armonia con l'ipotesi generale, si può trarre la conclusione che esiste una 'continua' e 'permanente' rete di comunicazioni sopra, infra e sub liminali, in grado di correlare psichicamente non solo tutti i soggetti di un gruppo o di una comunità, a diversi livelli di coscienza, ma anche in un certo senso di 'condizionare', in determinate situazioni e per 'certi aspetti, gli stati emotivi individuali, orientandoli - più in modo simultaneo che successivamente interattivo (con un superamento quindi dello stesso concetto di feedback e dei successivi aggiustamenti sinergici) - nella stessa direzione (Kendon, 1973). Infine, che, in determinate circostanze e in certi ambienti, possono esistere soglie di contagio molto basse (Wagenknecht, 1980); tali situazioni possono riferirsi a sette mistiche, a società segrete, a gruppi seguaci di una idea religiosa, a gruppi industriali, militari, terapeutici, di preghiera e a quelli assimilabili, così come a numerosi altri fenomeni collettivi, come i linciaggi, le propagande emotive, le situazioni di pregiudizio razziale, di isterismo di gruppo o di delirio mistico (anche di tipo allucinatorio, ad opera di grandi isterici, di paranoici lucidi o di esaltati) e, non ultime, le calamità (Devoto, 1976).

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicopsicologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Nella prospettiva più specificatamente sociale il fenomeno dell'U. M.C. ha un valore soprattutto teorico essendo difficilmente sottoponibile, allo stadio attuale della ricerca, a prove sperimentali. A questo livello, è solo possibile ipotizzare nei gruppi e nelle collettività 'omogenee' (in base a qualche loro caratteristica sociale, psicologica, ambientale, contingente o situazionale, o ad una loro combinazione) l'esistenza di una mente collettiva, inconscia, attualizzata senza apprendimento in ogni individuo da correnti psicologiche di natura prevalentemente primitiva, arcaica e irrazionale (Jung, 1917); in particolare quando sono indeboliti i vincoli sociali nelle anonime situazioni collettive o quando mancano le interazioni regolative e di controllo tra gli individui (e notevoli energie inconscie possono essere liberate per la contingente illusione di forza e di 'universalità'), tali correnti esprimono l'influenza di eredità secolari, individualmente localizzate, sotto forma di psichismo collettivo, nel midollo spinale (Le Bon, 1895). In analogia con i fenomeni elettrici si è parlato a questo livello di 'cervelli in serie' e di 'cervelli in parallelo'. Il primo caso è tipico di 'quei gruppi - per lo più piccoli - i cui componenti sono in relazione al fine di risolvere problemi specifici, e per tale motivo è richiesta una notevole forza motrice del sistema seppure a bassa intensità; il secondo caso è invece rappresentato dai gruppi numerosi, non finalizzati ed eterogenei - come folle e comunità - in cui possono realizzarsi esplosioni comportamentali collettive non controllate o non controllabili dai singoli a causa della grande intensità emotiva generata dal sistema. E' soprattutto in queste situazioni che il raggruppamento umano può assumere un insieme di caratteri (di personalità e di individualità) propri, autonomi, speciali, distinti e qualitativamente diversi da quelli dei singoli componenti (Freud, 1921); in altri termini, il raggruppamento umano (e, al limite, una collettività) si comporta in questi casi, come un tutto organico, non riducibile alla somma delle singole e distinte 'azioni' e dei singoli e distinti comportamenti - 'non consapevoli' - dei soggetti, che, nelle circostanze date, agiscono per proprio conto e per sé, ma nell'insieme producono un 'risultato' che non era nelle loro intenzioni (Blumer, 1951).

Le caratteristiche di personalità del 'tutto' risultano in definitiva non sempre coincidenti con quelle dei componenti e le sue 'funzioni', oltre ad essere 'diverse' da quelle individuali, di tipo più semplice, più estremo, più intenso e cangiante, per la necessità, spesso riscontrata, di conciliare istanze personali e situazionali di tipo diverso (Perry, 1922). Senza trascurare il grado di implicazione dei singoli nel gruppo - che può differire in maniera rilevante a secondo della loro personalità e della situazione presente - così come il punto di vista di ciascuno, che non sempre è sottoposto al volere del gruppo, ma, più verosimilmente, è in rapporto a quello degli altri, tale mente collettiva può far sì che i singoli, nelle circostanze date, percepiscano, pensino ed agiscano in modo diverso (se non opposto) da come ciascuno di loro - isolatamente - avrebbe percepito ed agito (Turner, Killian, 1957).

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

Nell'ambito della prospettiva sociale, nel tentativo di mettere in evidenza la natura 'sistemica' dei raggruppamenti umani (con i loro 'interni' reciproci rapporti comunicativi e comportamentali), è stato anche proposto un parallelo tra i singoli del 'gruppo' (psicosociale) e quegli elementi chimici ed ottici che, combinandosi tra loro, danno vita a una varietà piuttosto grande di sostanze nuove, o complessi, con caratteristiche loro proprie, che si 'comportano' coerentemente come un tutto inscindibile e non sono 'spiegabili' in termini delle parti costituenti; nel complesso ogni parte costituente è così ricca di interconnessioni dinamiche con tutte le altre che qualunque cambiamento o variazione in una parte causa un cambiamento in tutte le altre e in tutto il complesso (ovvero i complessi non permettono in alcun modo di variare un fattore costituente alla volta - così come l'unione di atomi in molecole e delle molecole tra di loro, dà luogo a sostanze nelle quali il calore si diffonde in modo caratteristico -) (Oster, Nishijima, 1963).

L'analisi delle caratteristiche delle folle e delle dinamiche e dei processi che le governano durante un evento calamitoso (o una situazione di emergenza) può essere riassunta nei seguenti punti generali possibili oggetto di specifiche ricerche.

1. La psicosociologia del Raggruppamento Intersoggettivo nelle fasi critiche di una Catastrofe (R.I.C.) differisce in forma e in sostanza dalla psicologia dei singoli individui componenti; il solo fatto di far parte di un R.I.C. modifica l'individuo.
2. Il R.I.C. conduce alla formazione di un essere nuovo, sopraindividuale che più analisi teoriche e sperimentali hanno mostrato di natura inferiore, primordiale, caratterizzato da una unità mentale unanimizzante emozioni, convinzioni, interpretazioni, intenzioni e azioni individuali.
3. I componenti del R.I.C., risultano spesso sotto il dominio di emozioni, e queste emozioni risultano subitanee, semplici, estreme, intense e cangianti; conoscendo soltanto sentimenti semplici e intensi, accettano oppure respingono in blocco le opinioni, le idee emergenti, considerandole verità assolute o errori non meno assoluti; da questo punto di vista, la mutevolezza del R.I.C. lo rende difficilmente governabile, specie quando una parte dei poteri pubblici non è più operante.
4. Il R.I.C. pensa e ragiona per immagini, ma i suoi pensieri sono semplicistici e i suoi ragionamenti rudimentali, procedenti per associazione di cose dissimili, che hanno tra loro solo rapporti apparenti, e per generalizzazione immediata di casi particolari; tali pensieri e tali ragionamenti possono percorrere successivamente la gamma dei più opposti sentimenti sotto l'influenza di momentanee eccitazioni; i loro caratteri sono quelli dell'impulsività, della esagerazione, della non premeditazione, della irritabilità, della incapacità di puntualizzare, dell'assenza di spirito critico.
5. Il R.I.C. può diventare pericoloso in sé per il fatto che singoli componenti possono soddisfare i loro istinti primordiali istintivi consapevoli dell'impunità.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

6. Nel R.I.C. l'individuo si trova spesso in condizioni di debolezza e di inferiorità, sia per lo spazio ridotto in cui è al momento confinato e che lo predispone all'insorgenza di condizioni di stress, sia per l'inserimento (forzato) in varie situazioni e momenti scatenanti; tra questi: a. condizioni preesistenti (un lungo viaggio, la perdita del sonno, l'aver saltato un pasto); b. condizioni durante l'assembramento (prolungarsi della posizione in piedi, in marcia o in fuga); c. condizioni ambientali esterne (meteo-climatiche) e in luoghi chiusi (micro-climatiche); d. sovraccarico di stimolazioni psicoemotive e passionali (per gioia o dolore/angoscia collettivi); e. sovraccarico di stimolazioni acustiche e sensoriali; f. presenza di partecipazioni devianti (a cura di provocatori, teppisti, sconsiderati, agitati, isterici).

7. All'insieme dei comportamenti e delle reazioni di adattamento o maladattamento legate da una parte alla personalità individuale e alle caratteristiche della catastrofe e, dall'altra, al sistema sociale colpito, si presenta e si aggiunge un modello collettivo di reazione difensivo-psicologica composta dalle seguenti fasi: a. uno stato iniziale in cui i soggetti appaiono storditi, frastornati, apatici, passivi, immobili o vaganti; b. uno stato in cui la suggestionabilità, l'eccitazione e la furia nel tentativo di salvare se stessi sono spesso tali da travolgere gli altri così come da essere travolti e danneggiati più da questo comportamento che dall'evento stesso; c. un alto livello di altruismo, di gratitudine per l'aiuto eventualmente ricevuto ed anche di attenzione nei confronti delle persone significative soccorse; d. un successivo stato di euforia e di entusiastica partecipazione alle attività di ripresa; il ritorno alla normalità.

8. Anche durante il fenomeno del contagio delle emozioni e della paura nel R.I.C. (caratterizzato dalla induzione di una sindrome mentale da un individuo all'altro e dalla incapacità di reagire razionalmente agli stimoli ambientali) i comportamenti individuali sono lungi dall'essere uniformi; l'individualità dei soggetti non si perde, e le loro predisposizioni, come lo spirito critico, la vulnerabilità psicologica, i sentimenti di insicurezza o di autonomia, la resistenza alle influenze pseudo-ipnotiche dei sentimenti altrui, continuano a produrre effetti visibili nelle rispettive condotte; in particolare anche se i capi formali (con rango e reputazione istituzionali e prestabiliti in rapporto, ad esempio, alla divisa che indossano) e quelli informali (per lo più eccitati che credono di esercitare nelle situazioni vicarie la loro autorità, dispoticamente coordinante attraverso una potenza fascinatrice di tipo carismatico) agiscono nel R.I.C. attraverso l'affermazione, la ripetizione e il contagio.

9. Così come il gruppo primario dà ai suoi membri fiducia e coraggio anche ogni tentativo di aiutare i singoli a uscirne, non solo è accettato, ma ha maggiori probabilità di essere accolto, e con maggiore sollecitudine, che non quando la situazione è normale; in questi casi la rapidità di intervento è importante; i gruppi con un alto potenziale interattivo hanno, comparativamente, maggiori probabilità di rivelarsi

efficienti e uniti, seppure 'isolati' dal resto del corpo organizzativo; non è raro che in tali situazioni la 'base' chieda ed esiga dal capo formale (visto come guida spirituale e come padre) la soluzione dei problemi contingenti e in generale di essere tutelata.

10. Gli attributi comportamentali più importanti del capo formale in questi casi sono così sintetizzabili: asciuttezza, risolutezza, tenacia, scarsa implicazione emotiva nella situazione, lucidità di pensiero-azione, velocità di reazione agli stimoli ambientali (senza guardare troppo per il sottile e senza prendere eccessivamente in considerazione le istanze strettamente personali), capacità di farsi ubbidire dai subordinati, indipendentemente dal gruppo di appartenenza.

11. Relativamente al gruppo organizzato per il soccorso (volontario e/o istituzionale) il comando autoritario influenza positivamente il morale e l'efficienza del gruppo quando i soggetti, più o meno a ragione, stimano il 'capo'; il comando autoritario influenza solo l'efficienza se non vi è stima ma solo, ad esempio, timore o paura; in genere il comando autoritario, avendo l'autorità formale stretti rapporti con gli obiettivi del gruppo, è un fattore di sicurezza, di fiducia nell'avvenire e di coordinazione, in particolare nei momenti di pericolo e di emergenza; questi risultati positivi tuttavia si perdono, e nasce l'angoscia, nei due casi estremi: nell'autoritarismo tirannico' (dove l'autorità diviene potere di aggressione incontrollabile e imprevedibile, e in cui il raggiungimento dell'obiettivo assume, comunque e in tutti i casi, valore primario) e nella 'democrazia del lasciar correre' (che favorisce l'insorgere della legge del più forte e dei relativi conflitti interpersonali).

12. Il capo formale del gruppo organizzato per il soccorso (in particolare se questo è di tipo istituzionale e gerarchizzato, come quello militare) deve spesso 'lottare' contro la naturale tendenza dei soggetti a non lasciare la situazione precedente per non affrontare o non entrare nella 'nuova'; molti finiscono col sentirsi 'affettivamente legati' con la situazione in cui sono vissuti prima di quella di emergenza; tale legame affettivo non solo dà loro un senso di sicurezza derivante dalle relative prevedibilità, ma anche, attraverso l'identificazione con questa situazione, ora 'familiare', la possibilità di interpretare, attraverso essa, gli aspetti della nuova; se il capo formale riesce in questa lotta, superate le prime difficoltà dovute alla decristallizzazione degli individui, potrà affrontare il problema della loro integrazione nelle nuove condizioni, cioè di un adattamento 'creativo' in grado di provocare uno scambio continuo e una continua liberazione di energie nello sviluppo a feedback dell'esperienza; questi elementi assumono particolare rilievo quando la vasta portata geografica dell'evento, la mancanza di una adeguata sicurezza nel controllo delle 'voci', l'atmosfera di incertezza e di urgenza, possono ostacolare gli sforzi diretti per una definizione precisa dei bisogni delle vittime; così può accadere che i gruppi organizzati per il soccorso - nell'ambito di tali disfunzionalità psicologiche - sovrastimino irrazionalmente tali bisogni secondo un loop vizioso.

13. I gruppi organizzati per il soccorso (coesivi) nella situazione di emergenza, quando sono sottoposti a forti tensioni fisiche e psicologiche, sono soggetti a due tipi di forze: quelle disgreganti per 'paura', caratterizzate dalla contingente disorganizzazione mentale del singolo (in particolare se deve massivamente controllare i suoi istinti di sopravvivenza) o peggio dall'abbandono del 'capo'; e quelle coesive per 'reazione', a causa dell'isolamento psicologico in cui può trovarsi il soggetto, che cerca, nei pari, nei superiori, nel gruppo o nel sottogruppo formale o informale di appartenenza, aiuto e sostegno morale.

14. Complessivamente in queste situazioni il morale dei gruppi di soccorso risulta condizionato da una molteplicità di fattori psichici e fisici, situazionali e ambientali. Tra i più significativi si possono ricordare i seguenti: i 'successi' conseguiti dal gruppo stesso o dalla organizzazione di appartenenza; l'efficacia della tradizione e dei simboli del gruppo (in particolare gli elementi grafico-rappresentativi della 'divisa'); il grado di isolamento del gruppo nel contesto ambientale (nelle zone 'isolate', se il morale di gruppo è basso, la situazione può favorire la coesione 'reattiva' dei singoli); l'addestramento pratico (mediante esercitazioni e simulazioni) e l'educazione 'culturale' agli eventi calamitosi e critici (con tutti i mezzi possibili e con la fornitura delle relative norme di comportamento); l'azione psicologica; quest'ultima, essenziale per i comandanti di ogni livello, non solo ha lo scopo di formare, di rinvigorire il morale del gruppo, ma anche di immunizzare i singoli dalle possibili condizioni psicologico-ambientali negative; ne sono elementi costitutivi: la pressione sul sentimento emulativo, sul senso del noi e sul desiderio di adempiere con entusiasmo ai propri doveri; la formazione di elevate qualità operative; il rafforzamento 'ideologico'; la disciplina; la vigilanza; la preparazione tecnica e psicofisica; il coinvolgimento emotivo e partecipativo alle specifiche finalità del gruppo; la conoscenza e l'approvazione dello scopo; la quantità e la qualità delle informazioni possedute; la fiducia nella riuscita, nella utilizzazione dei mezzi adottati, nella organizzazione, in se stessi, nei compagni, nei superiori e nel capo.

6. Autori citati e bibliografia.

- ABE R., 'Levels of Trust and Reactions to Various Sources of Information in Catastrophic Situation', in *Annual Review of Sociology*, 1, 1978, 147-158.
ALLPORT G.W., L. POSTMAN, *The Psychology of Rumor*, McGraw Hill, New York, 1948.
ALTAVILLA E., *La dinamica del delitto*, Utet, Torino, 1953, 225.
ANCONA L., C. SCOPPETTA, 'Percezione, proiezione, ansia', in *Archivio di psicologia, neurologia, psichiatria*, 34, 1973.
ANDERSON W.A., 'Disaster Warning and Communication Processes in Two Communities', in *The Journal of Communication*, 16, 1969, 92-104.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

- ANZIEU D., 'L'illusion groupale', in *Nouvelle Revue Psychoanalytique*, 4, 1971, 21.
- BAKER C.W., D.W. CHAPMAN, *Man and Society in Disaster*, Basic Books, New York, 1962.
- BALES R.F., 'The Equilibrium Problem in Small Groups', in T. PARSONS, R.F. BALES, E. SHILS, *Working Papers in the Theory of Action*, Free Press, New York, 1953.
- BARTELETT F.C., *Political Propaganda*, Cambridge University Press, Cambridge, 1940.
- BARTON A.H., *Communities in Disaster: A Sociological Analysis of Collective Stress Situations*, Anchor Book, New York, 1969 (70).
- BATES F.L., *The Social and Psychological Consequences of a Natural Disaster: a Longitudinal Study of Hurricane Audrey*, National Academy of Sciences, Washington, 1963.
- BECKER H., 'Some Forms of Sympathy: a Phenomenological Analysis', in *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 26, 1931, 56-68.
- BLUMER H., 'Collective Behavior', in A. McCLUNG, *New Outlines of the Principles of Sociology*, Barnes and Noble, New York, 1951, 167-224.
- BOLIN R., 'Family Recovery from Natural Disaster: a Preliminary Model', in *Mass Emergencies*, 4, 1976, 267-278.
- BORELLA P., *Psicologia militare. La coesione nel gruppo militare non volontario*, Stensen, Firenze, 1980, 31.
- BORELLA P., *Psicosociologia della stimolazione e della attivazione subliminale*, Libreria Editrice Fiorentina, 1982, 7-33.
- BORELLA P., *Psicologia del subliminale. Rapporti tra le comunicazioni non verbali e l'unità mentale del gruppo*, Stensen, Firenze, 1984; a. 13; b. 15-25.
- BORELLA P., 'Contributo ad un'analisi teorica delle comunicazioni non verbali subliminali e dell'unità mentale del gruppo', in *Ricerche di psicologia*, 28, 1983.
- BRUNI F., *Educazione sanitaria nella protezione civile. Norme di Comportamento*, Croce Rossa Italiana, Roma, 1985.
- BURGESS A.H., 'Organizational-Environmental Processes in Response to Threat', in *Mass Emergencies*, 4, 1976, 291-302.
- BURTON I., R.W. KATES, G.E. WHITE, *The Environment as Hazards*, Oxford University Press, New York, 1978, 88.
- CALVINO G., *Il Terremoto*, Servizio Protezione Civile della Provincia di Roma, 1980.
- CANNON W.B., 'Again the James-Lange-Theory and the Thalamic Theories of Emotion', in *Psychological Review*, 42, 1931, 566.
- CAPRARO G., *Sociologia del disastro e della ricostruzione*, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, Belluno, 1975.
- CATALANI A., 'Civil Protection in Italy', in *Atti della conferenza internazionale di esperti sulla difesa delle società dalle calamità naturali nel bacino del Mediterraneo*, San Marino, 1972.
- CATTARINUSSI B., *Utopia e società*, Angeli, Milano, 1976.
- CATTARINUSSI B., 'Il processo di ricomposizione comunitaria dopo il disastro', in Aa.Vv., *Disastro e azione umana*, Angeli, Milano, 1981, 235.
- CATTARINUSSI B., B. TELLIA, 'La risposta sociale al disastro: il caso del terremoto in Friuli', in *Studi di sociologia*, 2, 1978, 245.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

- CHANDESSAIS C.A., *Comportements associés aux catastrophes*, Paris, 1975, 42.
- COLEMAN J.C., *Abnormal Psychology and Modern Life*, Scott, Foresman, Chicago, 1950.
- COPPOLA P., A. DEVOTO, 'Isolamento, stress psicologico e contagio mentale', in *Quaderni di criminologia clinica*, 1, 1963, 4.
- CRAWSHAW R., 'Reactions to a Disaster', in *Arch. of General Psychiatry*, 9, 1963, 157-162.
- DEVOTO A., *Coercizione e persuasione. Aspetti psicologici della violenza*, Clufs, Firenze, 1976, 53-54.
- DOWNING J., 'Cohesiveness, Perception and Values', in *Hum. Rel.*, 11, 1958, 157-166.
- DEABEK T.E., 'System Shock: Immediate Responsens Following Impact', in D.S. MILETI, T.E. DRABEK, J.E. HAAS, *Human Systems in Extreme Environments: a Sociological Perspective*, Institute of Behavioral Science, University of Colorado, Boulder, 1975, 57-99.
- DRABEK, 'Social Processes in Disaster: Family Evaluation', in *Social Problems*, 16, 1969, 336-349.
- DRABEK T.E., W.H. KEY, *Meeting the Challenge of Disaster; Family Responses and Longterm Consequences*, Disaster Research Center, Columbus, 1972, 100.
- DUNCAN S.D., D.W. FISKE, *Face to Face Interaction: Research Methods and Theory*, Holt, New York, 1977.
- DURKHEIM E., 'Rapprésentations individuelles et Rapprésentations Collectives', in *Revue métaphysique et de morale*, 1, 1895, 5.
- DYNES R.R., *Organized Behavior in Disaster*, Heath and Co., Lexington, 1970 (74), 90-95.
- DYNES R.R., E.L. QUARANTELLI, 'The Absence of Community Conflict in the Early Phases of Natural Disasters', in C. SMITH, *Conflict Resolution: Contributions of the Behavioral Sciences*, University of Notre Dame Press, South Bend, 1971, 200-204.
- DYNES R.R., E.L. QUARANTELLI, *Helping Behavior in Large Scale Disasters: A Social Organizational Approach*, Disaster Research Center, Columbus, 1972.
- FESTINGER L., *Conflict, Decision and Dissonante*, Stanford Univ. Press, Stanford, 1964.
- FREUD S., *Massenpsychologie und Ich Analyse*, Vol. 13, London, 1921 (40), 60-90.
- FRIEDMAN G., *Problèmes humains du machinisme industrielle*, Gallimard, Paris, 1946, 301-323.
- FRITZ C.E., 'Disaster', in R.K. MERTON, R.A. NISBET, *Contem porary Social Problems*, Harcourt, NewYork, 1961, 651-694.
- FRITZ C.E., E.S. MARKS, 'The Nore Studies of Behavior in Disaster', in R.E. EVANS, *Readings of Colletive Behavior*, Rand McNally, Chicago, 1968, 174-190.
- FRITZ C.E., F.H. MATHEWSON, *Convergente Behavior in Disasters*, National Research Council, Washington, 1957, 102.
- GILBERT J.E., 'Human Behavior under Conditions of Disaster', in *Medical Service Journal*, 14, 1958, 318-324.
- GOLDSTEIN A.P., 'Reactions to Disaster', in *Psychiatric Communications*, 3, 1960.
- GORLITZ D., 'Resonanz-verfahren', in W. ARNOLD, H.J. EYSENCK, R. MEILLI, *Lexicon der Psychologie*, Herder KG, Freiburg, 1980.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

- HAAS J.E. *Human Systems in Extreme Environments: a Sociological Perspective*, University of Colorado, Boulder, 1975, 4.
- HAAS J.E., 'Anticipating Disaster', in D.S. MILETI, T.E. DRABEK, J.E. HAAS, *Human Systems in Extreme Environments: a Sociological Perspective*, Institute of Behavioral Science, University of Colorado, Boulder, 1975, 14-34.
- HAAS J.E. T.E. DRABEK, 'Community Disaster and System Stress: a Sociological Perspective', in J.E. McGRATH, *Social and Psychological Factors in Stress*, Holt, Rinehart and Winston, New York, 1970, 269-279.
- HAGGARD E.A., K.S. ISAACS, 'Micromomentary Facial Expression as Indicators of Ego Mechanism in Psychotherapy', in L.A. GOTTSALK, A.H. AUERBACK, *Methods of Research in Psychotherapy*, New York, 1966.
- HORSTMANN E., *Schwarnstudien unter Ausnutzung einer optomotorischen Reaktion bei mugil cephalus*, Pubbl. Staz. Zool., Napoli, XXX/I, 1967, 27.
- HULL C.L., *Hypnosis and Suggestibility*, Holt, New York, 1933.
- JAEGER W., *Katastrophe und Gesellschaft. Grundlegungen und Kritik von Modellen der Katastrophen Soziologie*, Luchterhand, Darmstadt, 1972.
- JUNG C.G., *Die Psychologie der Unbewussten Prozesse*, Zurich, 1917.
- KENDON A., 'The Role of Visible Behavior in the Organization of Social Interaction', in V. CRANACK, I. VINE, *Social Communication and Movement*, Ac. Press, New York, 1973.
- KILLIAN L.M., *An Introduction to Methodological Studies in Disasters*, National Research Council, Washington, 1956, 35.
- KLEIN M., P. HEIMANN, R. MONEY-KYRLE, *New Directions on Psychoanalysis*, Tavistock Publications, London, 1955.
- KREPS G.A., 'The Organization of Disaster Response: Some Fundamental Theoretical Issues', in E.L. QUARANTELLI, *Disasters. Theory and Research*, Sage, Beverly Hills, 1978, 55-86.
- LE BON G., *La psychologie des foules*, Alcan, Paris, 1895, 145-160.
- LEWIS J., P. O'KEEFE, K. WESTGATE, 'A Philosophy of Precautionary Planning', in *Mass Emergencies*, 2, 1977, 95-104.
- LIBO L., *Measuring Group Cohesiveness*, Ann Arbor, Institute for Social Research, 1953.
- LUCAS R.A., 'The Influence of Kinship upon Perception of an Ambiguous Stimulus', in *American Sociological Review*, 31, 1966, 227-236.
- LUMDSEN D.P., 'Towards a Systems Model of Stress: Feedback from an Anthropological Study of the Impact of Ghana's Volta River Project', in *American Sociological Review*, 19, 1967, 222.
- MARANON G., *Ensayos liberales*, Espasa Calpe, Madrid, 1953, 57.
- MAWSON A.R., *Panic Behavior: a Review and a New Hypothesis*, documento presentato al nono congresso mondiale di sociologia, Uppsala, agosto, 1978.
- MEERLOO J.A., 'Archaic Behavior and the Communicative Act', in *Psychiatric Quart.*, 29, 1955, 60-73.
- MEERLOO J.A., 'Mental Contagion', in *The American Jour. of Psychiatry*, 13, 1959, 66-80.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

- MERTON R.K., 'Patterns of Influence: a Study of Interpersonal Influence and Communication Behavior in a Local Community', in P.F. LAZARSELD, F.N. STANTON, *Communication Research*, Harper, New York, 1949.
- MILLER J.G., 'A Theoretical Review of Individual and Group Psychological Reactions to Stress', in G.H. GROSSER, H. WECHSLER, M. GREENBLATT, *The Threat of Impending Disaster: Contributions to the Psychology of Stress*, Mit Press, Cambridge, 1964, 11-13.
- MILETI D.S., T.E. DRABEK, J.E. HAAS, *Human Systems in Extreme Environments: a Sociological Perspective*, Institute of Behavioral Science, University of Colorado, Boulder, 1975; a. 35-36; b. 50.
- MILETI D.S., D.F. GILLESPIE, 'An Integrated Formalization or Organization-Environment Interdependencies', in *Human Relations*, 29, 1976, 85-100.
- MILLER J.G., *Living System*, McGraw Hill, New York, 1978, 36.
- MOORE H.E., H.J. FRIEDSAM, 'Reported Emotional Stress Following a Disaster', in *Social Forces*, 38, 1959, 139.
- MORETTI A., 'Volontari in Friuli', in *La vita cattolica*, 8, 1979.
- MORETTI A., 'Volontari e disastri naturali. L'esperienza friulana', in *Animazione sociale*, 34, 1980, 67-80.
- OSTER G., Y. NISHIJMA, 'Moiré Patterns', in *Scientific American*, 208, 1963, 57-59.
- PELANDA C., 'Fasi acute del disastro: minaccia e allarme, impatto e reazione immediata. Una prospettiva sociologica', in AaVv., *Disastro e azione umana*, Angeli, Milano, 1981; 4. 23; b. 39; c. 40.
- PERRY H., 'Is There a Social Mind', in *The American Journal of Sociology*, 1, 1922, 12.
- PERRY R.W., M.K. LINDELL, 'The Psychological Consequences of Natural Disaster: a Review of Research on American Communities', in *Mass Emer.*, 2-3, 1978, 105-116.
- POSTMAN L., W. BRONSON, C.L. GROPPER, 'Is There a Mechanism of Perceptual Defense?', in *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 48, 1953, 215-225.
- QUARANTELLI E.L., 'The Nature and Conditions of Panic', in *American Journal of Sociology*, 60, 1954, 267-275.
- QUARANTELLI E.L., 'The Behavior of Panic Participants', in *Sociological and Social Research*, 41, 1957 (64), 184-194.
- QUARANTELLI E.L., 'A Note of Protective Function of the Family in Disasters', in *Marriage and Family Living*, 22, 1960, 263.
- RAHN R.L., D.M. WOLFE, *Organizational Stress: Studies in Role Conflict and Ambiguity*, Wiley, New York, 1964.
- ROTH H., 'Ideomotorisches Gesetz', in W. ARNOLD, H.J. EYSENCK, R. MEILL, *Lexicon der psychologie*, Herder KG, Freiburg, 1980.
- SCHACHTER, 'The Interaction of Cognitive and Physiological Determinants of Emotional State', in C.D. SPIELBERGER, *Anxiety and Behavior*, New York, 1966.
- STAR S., 'Scopes and Objectives of the N.O.R.C. Disaster Research Contract', in *Conference on field studies on reactions to disasters*, National Opinion Research Center, Chicago, 1953, 204.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

- STALLINGS R.A., 'The Structural Patterns of Four Types of Organizations in Disaster', in E.L. QUARANTELLI, *Disaster. Theory and Research*, Sage, London, 1977, 105-125.
- STOETZEL J., *La psychologie collective dans la vie industrielle*, Cégos, Paris, 1943, 16.
- STOETZEL J., *La psychologie sociale*, Flammarion, Paris, 1963; a. 269; b. 270-273.
- STRASSOLDO R., *Sistema e ambiente*, Angeli, Milano, 1977.
- STRASSOLDO R., B. CATTARINUSSI, *Friuli: la prova del terremoto*, Angeli, Milano, 1977.
- SUTTER J., 'Contagion mentale (ou infection psychique)', in A. POROT, *Manuel al-phabétique de Psychiatrie*, Puf, Paris, 1952.
- TANZI E., *Trattato delle malattie mentali*, Società Editrice Libreria, Milano, 1905, 44-47.
- TARDE G., 'Les foules et les sectes criminelles', in *Revue des Deux Mondes*, 12, 1893.
- TARDE G., *L'opinion et la foule*, Alcan, Paris, 1901, 227.
- TAYLOR F.M., *L'Organizzazione scientifica del lavoro*, Etas Kompass, Milano, 1967.
- TAYLOR Y.B., L.A. ZURCHER, W.H. KEY, *Tornado: a Community Responds to Disaster*, University of Washington Press, Seattle, 1970.
- TELLIA B., 'Il comportamento organizzativo. Ruolo delle istituzioni formali e informali', in R. STRASSOLDO, B. CATTARINUSSI, *Friuli: la prova del terremoto*, Angeli, Milano, 1978, 170.
- THEVENIN R., *Les migrations des animaux*, Press Universitaires de France, Paris, 1968.
- THIBAUT J.W., H.H. KELLY, *Psicologia sociale dei gruppi*, Il Mulino, Bologna, 1974.
- THOMAS W., *Dinamica della decisione umana*, Zurigo, 1964.
- THOMPSON J.D., W.J. McEWEN, 'Organizational Goals and Environment: Goal Setting as an Interaction Process', in *American Sociological Review*, 23, 1958, 23-31.
- THOMPSON J.D., R.W. HAWKES, 'Disaster Community Organization and Administrative Processes', in G.W. BAKER, D.W. CHAPMAN, *Man and Society in Disaster*, Basic Books, New York, 1962, 268-300.
- TIERNEY K.J., V.A. TAYLOR, 'Ems Delivery in Mass Emergencies; Preliminary Research Findings', in *Mass Emergencies*, 3, 1977, 1.
- TRIVERS R., 'The Evolution of Reciprocal Altruism', in *Quarterly Review of Biology*, 46, 1971, 35-57.
- TROLLENIER H.P., 'Gruppenbewusstsein', in W. ARNOLD, H.J. EYSENCK, R. MEILI, *Lexicon der psychologie*, Herder KG, Freiburg, 1980.
- TURNER R., 'The Development of Disaster. A Sequence Model for the Analysis of Disaster' in *The Sociological Review*, 4, 1976, 7. TURNER R., L.M. KILLIAN, *Collective Behavior*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs, 1957, 547.
- WAGENKNECHT H., 'Psychische Infection', in W. ARNOLD, H.J. EYSENCK, R. MEILI, *Lexicon der psychologie*, Herder KG, Freiburg, 1980.
- WALLACE A.F.C., *Tornado in Worcester: an Explanatory Study of Individual Community Behavior in an Extreme Situation*, National Academy of Sciences, Washington, 1956.
- WILLIAMS H.B., 'Some Functions of Communication in Crisis Behavior', in *Human Organization*, 16, 1957; a. 15; b. 9.

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

- STEIN M., *Disaster: a Psychological Essay*, Routledge and Kegan Paul, London, 1957, 231.
- WORTH M.F., J. STROUP, 'Some Observation on the Effect of the Ems Law on Disaster Related Delivery Systems', in *Mass Emergencies*, 3, 1977, 159-168.
- YUTZI D., 'Priorities in Community Responses' in *American Behavioral Scientist*, 13, 1970, 344-353.
- ZUMKLEY-MUNKEL, *Imitationslernen theorien und empirische befunde*, Düsseldorf, 1976.

THE AUTHOR DECLARES:

that no competing interest exist; to be the only author of this research paper; that he has not received specific grants from any funding agency in the public, commercial or not-for-profit-sectors; that the views and opinions expressed in this article do not necessarily reflect the official policy or position of the Agency Owner and Publisher; that this article followed all ethical standars for carrying out research without direct contact with human or animal subjects.

CORRESPONDING AUTHOR

borella@borella.tv

Borella P., *La configurazione spaziotemporale dell'evento catastrofico: psicosociologia e psicopatologia delle vittime*, in 'Urgency', DOI: 10.57658/449-484; N. 1, 2023, 449-484.

YEAR I - MAY 2023 - N. 1

ISSN (PRINT) 2974-8321 - ISSN (WEB) 2974-8585

URGENCY

INTERNATIONAL JOURNAL OF RESCUE AND DEFENSE SCIENCE

GOVERNANCE, POLITOLOGY AND ANTHROPOLOGY - CRIMINOLOGY AND CRIMINALISTIC - ANTITERRORISM AND COUNTERTERRORISM
STRATEGIC MARKETING, COMMUNICATION AND NETWORK - SELF AND CIVIL DEFENSE AND RESCUE - BIOETHICS AND NEUROETHICS
PSYCHOLOGICAL, ECONOMIC, BIOLOGICAL, CHEMICAL, CYBER, AND NUCL.FAR WARFARE - INTELLIGENCE AND SECURITY DISASTER
MEDICINE AND PSYCHOTHERAPY DISASTER - EMERGENCY NEGOTIATION AND PEDAGOGY - OPEN SOURCE INTELLIGENCE

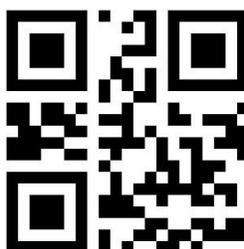
WWW.ANTITERRORISMO.IT



INFO@ANTITERRORISMO.IT



TO READ ON THE WEB



WWW.EMERCRIM.IT



INFO@EMERCRIM.IT



GUIDELINES FOR AUTHORS



THE AUTHORS (IN SUBMITTING AN ARTICLE TO THE JOURNAL) ARE OBLIGED TO FOLLOW THE GUIDELINES FOR AUTHORS THAT CAN BE CONSULTED ON THE WEB SITE WWW.EMERCRIM.IT.

NO PART OF THIS JOURNAL MAY BE REPRODUCED, RECORDED OR TRANSMITTED, IN ANY MANNER OR BY ANY MEANS, WITHOUT THE PRIOR CONSENT OF THE PUBLISHER.

YEAR I - MAY 2023 - N.1

ISSN (PRINT) 2974-8321 - ISSN (WEB) 2974-8585

URGENCY

INTERNATIONAL JOURNAL OF RESCUE AND DEFENSE SCIENCE

GOVERNANCE, POLITOLOGY AND ANTHROPOLOGY - CRIMINOLOGY AND CRIMINALISTIC - ANTITERRORISM AND COUNTERTERRORISM
STRATEGIC MARKETING, COMMUNICATION AND NETWORK - SELF AND CIVIL DEFENSE AND RESCUE - BIOETHICS AND NEUROETHICS
PSYCHOLOGICAL, ECONOMIC, BIOLOGICAL, CHEMICAL, CYBER, AND NUCL.FAR WARFARE - INTELLIGENCE AND SECURITY DISASTER
MEDICINE AND PSYCHOTHERAPY DISASTER - EMERGENCY NEGOTIATION AND PEDAGOGY - OPEN SOURCE INTELLIGENCE

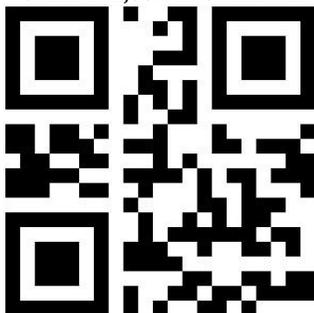
ANNO I - MAGGIO 2023 - N. 1

EDITORE EMERCRIM® (CODICE FISCALE 94280730485 - FLORENCE - ITALY)
LEGALE RAPPRESENTANTE DELL'EDITORE: PATRIZIO BORELLA
DIRETTORE RESPONSABILE DEL PERIODICO: PATRIZIO BORELLA (O.N.G. 170559)
SEMESTRALE CON NUMERI SPECIALI, MONOGRAFICI, ANTOLOGICI (ID. N. + M)
PUBBLICATO PRESSO LA SEDE DEL RAPPRESENTANTE INTELLETTUALE
(SALITA AL CASTELLO MEDIOEVALE, 13 - 19025 - PORTOVENERE - SP - ITALY)
TIPOGRAFIA S.E.A.T.I. SRL - VIA GIOSUÈ CARDUCCI, 62 (19126) LA SPEZIA (SP) - ITALY
REGISTRAZIONE PRESSO IL TRIBUNALE ORDINARIO DI FIRENZE AL N. 6117/2020
PERIODICO LEGATO COL FILO REFE PER LA LUNGA CONSERVAZIONE
© 2023 - TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

YEAR I - MAY 2023 - N. 1

EMERCRIM® PUBLISHER (TAX CODE 942807304859 - FLORENCE - ITALY)
LEGAL REPRESENTATIVE PUBLISHER'S: PATRIZIO BORELLA
JOURNAL EDITOR-IN-CHIEF: PATRIZIO BORELLA
SIX-MONTHLY PERIODICAL WITH SPECIAL ISSUES, MONOGRAPHS, ANTHOLOGIES (ID. N. + M)
PUBLISHED AT THE SEAT OF THE INTELLECTUAL REPRESENTATIVE
(SALITA AL CASTELLO MEDIOEVALE, 13 - 19025 - PORTOVENERE - SP - ITALY)
S.E.A.T.I. TIPOGRAPHY S.R.L. - GIOSUÈ CARDUCCI STREET, 62 (19126) LA SPEZIA (SP) - ITALY
REGISTRATION N. 6117/2020 COURT OF FLORENCE
THE BOOK IS BOUND WITH A THREAD FOR LONG TERM PRESERVATION
© 2023 - ALL RIGHTS RESERVED

TO READ THE JOURNAL ON THE WEB



GUIDELINES FOR AUTHORS



© 2023 EMERCRIM® EDITION
ALL RIGHT RESERVED

NO PART OF THIS JOURNAL MAY BE REPRODUCED, RECORDED, OR TRANSMITTED,
IN ANY MANNER OR BY ANY MEANS WITHOUT THE PRIOR CONSENT OF THE PUBLISHER